

RICHIESTE ACCOLTE

IL GOVERNO D'ITALIA TORNA IN PIEMONTE

Cinque ministri dalla regione. Crosetto, Zangrillo e Pichetti sono espressione della politica del territorio. Ci sono poi la cuneese Santanché e il professor Valditara che insegna a Torino

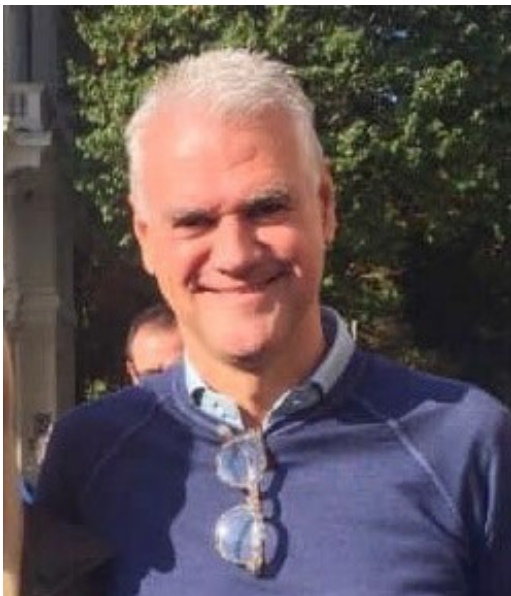
■ Un Piemonte così rappresentato al governo non si ricorda probabilmente dai tempi del Regno. Sono infatti cinque i ministri piemontesi chiamati da Giorgia Meloni a guidare l'Italia. Una squadra che proprio da queste pagine avevamo fortemente invocato per dare risposte al Nord Ovest. In particolare Guido Crosetto alla Difesa, Paolo Zangrillo alla Pubblica Amministrazione e Gilberto Pichetto all'Ambiente sono espressione della politica di centrodestra sul territorio. Daniela Santanché ha sviluppato la propria attività in altre aree ma è pur sempre cuneese, mentre il professore milanese Giuseppe Valditara insegna da anni all'Università di Torino. Ecco i loro profili e le prime parole.

GUIDO CROSETTO



Ardini a pagina 5

PAOLO ZANGRILLO



Servizio a pagina 6

GILBERTO PICHETTO



Pistacchi a pagina 7

Editoriale

Una «festa» di tutti i cittadini? La nascita del Regno d'Italia

di **Aldo A. Mola**

UNA FESTA DELLO STATO D'ITALIA

Lo Stato d'Italia non ha una Festa che accomuni tutti i suoi cittadini. Ha il tricolore, scritto nella Costituzione, l'inno musicato da Michele Novaro, l'emblema (bruttino) due volte disegnato da Paolo Paschetto. Ma una festa vera? La festa di tutti? In tante faccende affaccendati governo e Parlamento avranno certo altre priorità. Però la «questione» rimane. Da tempo immemorabile. Ci vorrebbe poco a tagliare il nodo gordiano e dare agli Italiani la Festa dello Stato d'Italia. Nello spumeggiante discorso di insediamento alla presidenza del Senato (seconda carica dello Stato) Ignazio La Russa ha proposto di dichiarare festa nazionale la proclamazione del Regno d'Italia in aggiunta alle tre esistenti, il 25 aprile, il 1° maggio e il 2 giugno. Ha colto tutti di sorpresa. (...)

segue a pagina 10

COVID

Via alle prenotazioni per la quinta dose

Servizio a pagina 11

SANITÀ

Bassetti: «Con Schillaci premio alla competenza»

Servizio a pagina 11

GENOVA

I pappagallini «alieni» cercano casa nelle vallate

Servizio a pagina 13

PAURA NEL REPARTO DI PSICHIATRIA DELL'OSPEDALE TORINESE

Detenuto straniero si barrica al Martini: minacce ad agenti e personale sanitario

■ Attimi di paura nel reparto di Psichiatria dell'Ospedale Martini di Torino, dove si trovava ricoverato un detenuto 37enne straniero, piantonato dagli agenti di Polizia Penitenziaria. Nel pomeriggio di venerdì, al momento di assumere la terapia, il detenuto ha dato in escandescenza ribaltando e staccando la gamba di un tavolo, usata come arma per minacciare i presenti. Oltre alle minacce, rivolte indistintamente a personale sanitario e agenti presenti, raggiunti anche da due rinforzi provenienti dal carcere di Torino, il detenuto ha iniziato a devastare la stanza in cui era ricoverato. Solamente l'intervento dei Carabinieri, chiamati dal personale del reparto ed intervenuti in assetto antisommossa, ha permesso di bloccare il detenuto dopo circa un'ora di trattative. Una situazione, quella legata ai detenuti stranieri con problemi psichiatrici, da tempo denunciata dai sindacati della polizia penitenziaria, che ora rinnovano le proprie richieste alla direzione del carcere. «Il personale di Polizia Penitenziaria - affermano le sigle sindacali OSAPP, UIL PA P.P., SINAPPE, FNS Cisl, FSA CNPP, che insieme hanno denunciato l'accaduto - è allo



stremo delle forze e non ce la fa più oltre ad essere abbandonato completamente a se stesso, improvvisa qualsiasi intervento senza idonee e chiare direttive. Ormai l'escalation delle aggressioni sta diventando una emergenza nazionale».

INNOVAZIONE

«Tech Cities», Torino tra le prime dieci in Italia

Bonsi a pagina 3

CARABINIERI DI SAVONA

Coltiva cannabis nel vaso sul balcone: denunciato

■ I carabinieri di Savona, Stazione di Stella, hanno denunciato uno straniero di 29 anni per produzione illecita di sostanze stupefacenti.

I militari avevano notato piante sospette sul suo balcone, mascherati da pannelli di cartone. Durante un sopralluogo hanno scoperto un impianto di produzione di marijuana ben organizzato. Oltre ad alcune piante di cannabis in vaso sul balcone, hanno trovato anche una tenda idroponica con impianto di illuminazione e di ventilazione, contenente ulteriori piante in vaso, nascosta in un'intercapedine a cui si poteva accedere solo da uno sportello presente nel bagno

LA RISPOSTA ALL'IDEA DELL'ASSESSORE BRUSONI

Ai dipendenti del Comune piacciono gli aforismi

■ «Agisci come se quel che fai facesse la differenza. La fa» (William James); «Il lavoro allontana da noi tre grandi mali: la noia, il vizio e il bisogno» (Voltaire); «Ci sono due giorni nell'anno in cui non possiamo fare nulla: ieri e domani» (Mahatma Gandhi). Sono alcuni dei 272 aforismi che i dipendenti del Comune di Genova hanno inviato all'Ufficio Personale e all'Ufficio Benessere Organizzativo, su proposta dell'assessore Marta Brusoni, per un progetto motivazionale. Soddisfatta del bilancio dell'iniziativa l'assessore ha intenzione di mettere il personale del Comune a conoscenza degli aforismi pervenuti agli uffici per poter scegliere insieme i più significativi, 11 in totale, che verranno poi stampati e affissi, sotto forma di manifesti, nei corridoi dei palazzi comunali.

EVENTI

Ciocolatò, torna la festa per i golosi

Servizio a pagina 15

CUNEO

Allarme Case di riposo: «Rischiamo di non farcela»

Formento a pagina 9

MONDOVI

Inaugurato il festival Funamboli Off

Servizio a pagina 9



CAMERE ARDENTI PRIVATE

Luogo di rispetto e privacy



GIUBILEO
ECCELLENZA ITALIANA

011-8181
www.casagiubileo.com

Raffaele Bonsi

I DATI SULLA RICHIESTA DI LAVORO DEL SETTORE

■ Torino si conferma tra le dieci principali "Tech Cities" italiane dove si concentrano le ricerche di figure IT - Responsabili della pianificazione, del coordinamento e della direzione delle attività che si basano sui sistemi informativi -, insieme a Milano, Padova, Verona.

È quanto emerge dall'ultima edizione di Tech Cities, la ricerca sui profili tecnologici più richiesti nelle principali città italiane pubblicata da Experis, brand di ManpowerGroup e provider IT di soluzioni applicative, consulenza, resourcing e formazione.

Torino si conferma così come uno dei principali poli lavorativi ed universitari che attraggono sia i giovani professionisti che i profili in cerca del prossimo step di carriera.

Tra le città analizzare i professionisti IT torinesi hanno stipendi al di sopra della media e sono molto ricercati dalle aziende al punto da poter contrattare le condizioni d'assunzione: prima fra le richieste appare proprio lo smart working.

«IT, Technology, Telecomunicazioni, Comunicazione e Media, sono i settori con le più alte prospettive occupazionali nette in Italia. Continua il trend positivo, accelerato dall'emergenza pandemica, per un ambito che non ha mai conosciuto la crisi ed anzi è alla continua ricerca di talenti. Automation, IoT, AI, Cyber Security e Data continuano a giocare un ruolo importante nel nuovo mondo del lavoro,

Tecnologia, Torino tra le prime dieci città italiane

Ultima edizione di «Tech Cities»: nel capoluogo eccellenze universitarie e delle professioni IT



ro, ma il talento tecnologico è ormai una necessità trasversale a tutti i settori del mercato» afferma José Manuel Mas, direttore Experis Italia. «In tutto questo il Talent Shortage continua a

crescere: in Italia il 72% dei datori di lavoro non riesce a trovare le competenze di cui ha bisogno. È un fenomeno che spinge le aziende ad aumentare stipendi e benefit per attirare e trattenere i ta-

lenti, ma anche a fidelizzare le risorse interne, investendo su attività di reskilling e upskilling, non più un optional ormai, ma tappe obbligate per poter restare competitivi».

La professione più ricercata è quella di SAP Manager/Specialist, professionista qualificato che si occupa della gestione dell'ampio e complesso software gestionale SAP, seguita da Se-

curity Researcher, professionista che deve garantire la sicurezza informatica e individuare i rischi di attacchi ai quali è esposta la realtà per la quale lavora. Chiude il podio il CTO - Chief Technology Officer, ruolo altamente specializzato che ha il compito di seguire le dinamiche relative allo sviluppo tecnico, informatico e digitale di tutta l'azienda, garantendo una visione globale dei processi tecnologici.

Professioni, queste elencate, accumulate dal loro essere "ibride": accanto ad elevate conoscenze tecnologiche e digitali sono, infatti, sempre più richieste una serie di competenze soft legate alla gestione dei team, al management e alle relazioni.

Secondo un'indagine Experis, chiamata "The New Age of Tech Talent", le tre principali soft skills più richieste ai professionisti dell'innovazione sono il problem solving, la flessibilità e la capacità di lavorare in team. Lo studio mostra, inoltre, come il settore IT sarà guidato da ruoli nuovi che mescolano capacità manageriali e informatiche.

Il 59% degli annunci di ricerca per professionisti IT in Italia viene da appena dieci Tech Cities dove il settore tecnologico è fiorente, tra cui Torino con il 5% del totale nazionale; nel capoluogo piemontese la retribuzione annua lorda media per i professionisti oggetto della ricerca è di 48.500 euro l'anno, piazzandosi tra le migliori opportunità per stipendi offerti.

L'Economia nero su bianco

CON SOLI **25,00 EURO** AVRAI DIRITTO
A RICEVERE **5 NUMERI**
E CON **23,00 EURO**
LA VERSIONE DIGITALE IN PDF

PER SOTTOSCRIVERE
L'ABBONAMENTO:

- Chiama il n. 0171.392201 (dalle 8,30 alle 12,30)
- Invia una email a diffusione.newspapermilano@gmail.com
- Conto corrente bancario n
IT44U0853001000000260109959
intestato a PAPER-ONE S.R.L.



ABBONATI!

Visita il sito www.newspapermilano.it

MARRONI I.G.P. SECONDO AGRIMONTANA

BRANDSIDER



“MARRONE DELLA VALLE DI SUSA I.G.P.”

Tesoro unico proveniente esclusivamente
da marroneti della Valle di Susa.



MARRONI CANDITI CON “MARRONE DI ROCCADASPIDE I.G.P.”

Selezione esclusiva di marroni riferibili
alla cultivar-madre “Marrone di Avellino”.



MARRONI CANDITI CON “MARRONE DI CASTEL DEL RIO I.G.P.”

Marroni raccolti nei boschi della Valle di Santerno,
nell'Appennino Tosco-Emiliano.



SHOP ONLINE



I prodotti IGP rappresentano l'eccellenza della produzione agroalimentare europea e sono ciascuno il frutto di una combinazione unica di fattori umani ed ambientali caratteristica di un determinato territorio. L'attenzione nella selezione della frutta è da sempre un punto focale della filosofia agrimontana. La valorizzazione di cultivar elette appartenenti ad un territorio specifico e la volontà di controllare minuziosamente la filiera è una missione che si traduce in qualità, eccellenza e ricerca.


www.agrimontana.it
[f](#) [@](#) [v](#) agrimontana

Difesa

Guido Crosetto

Il «gigante buono» pronto a proteggere l'Italia

Cuneese, classe 1963, il fondatore di Fratelli d'Italia è il nuovo Ministro della Difesa

Salvatore Ardini

■ È Guido Crosetto l'uomo - anzi, «il gigante», come lo chiamano in molti in virtù dei quasi due metri di altezza - scelto da Giorgia Meloni per guidare il Ministero della Difesa. Un ruolo chiave, soprattutto nel contesto odierno che vede al centro dell'agenda il conflitto russo-ucraino con tutte le implicazioni economiche che questo si porta dietro.

Ma chi è il nuovo ministro della Difesa del governo Meloni? Nato a Cuneo il 19 settembre 1963, Crosetto proviene da una famiglia di imprenditori metalmeccanici: la Agrimec, nel tempo diventata Crosetto Srl, dal 1937 è impegnata nella produzione di rimorchi per l'agricoltura, anche se ha successivamente espanso la propria attività ai settori immobiliare e turistico. A soli 17 anni, dopo la morte del padre, il «gigante di Marene» prende il controllo dell'azienda ma, nonostante questo, inizia a studiare Economia e Commercio all'Università di Torino.

È proprio all'università che Crosetto, che nel frattempo interrompe gli studi, sviluppa la passione politica: si iscrive alla sezione giovanile della Democrazia Cristiana, diventandone segretario regionale nel 1984, ruolo che, insieme a quello di responsabile nazionale della formazione, terrà fino al 1990. Nel 1988 l'allora Presidente del Consiglio Giovanni Gorla lo chiama a Palazzo Chigi, in virtù di consigliere economico. Ma per



Crosetto rimane forte il legame con il cuneese ed il Piemonte: sindaco di Marene per 14 anni (1990-2004), consigliere provinciale di Cuneo dal 1999 al 2009. Nel 2000 si iscrive a Forza Italia e da lì a poco sbarca in Parlamento: è nel 2001 che viene eletto per la prima volta alla Camera dei Deputati, dove tornerà nel 2006 e, all'interno del Pdl, nel 2008. È proprio nell'ultimo governo Berlusconi, il

quarto, che per Crosetto arriva il primo incarico governativo all'interno dello stesso dicastero di cui oggi è titolare: dal 2008 al 2011 è infatti sottosegretario alla Difesa.

Nel 2012, dopo aver assunto posizioni in contrasto con quelle del Pdl, votando contro Mes e Fiscal Compact durante il governo Monti, fonda Fratelli d'Italia insieme a Giorgia Meloni e Ignazio La Russa. All'interno del partito oggi primo

in Italia assume il ruolo di presidente fino al 4 aprile 2013, diventando poi coordinatore nazionale fino al 2014.

Ma l'esperienza nel settore della Difesa per Crosetto non si ferma al ruolo di sottosegretario ricoperto nel Berlusconi IV: nel 2013, quando Fratelli d'Italia non supera la soglia di sbarramento del 3%, diventa presidente dell'Aiad, federazione confindustriale delle

Aziende Italiane per l'Aerospazio, la Difesa e la Sicurezza. Un ruolo che lo porta, dopo una nuova elezione alla Camera nel 2018 (questa volta con FdI), a rassegnare le dimissioni da parlamentare.

Nonostante il momentaneo distacco dalla politica attiva, della quale comunque Crosetto non rinuncia ad occuparsi partecipando a trasmissioni televisive ed esponendosi su Twitter, nel gennaio di quest'anno viene indicato dal suo partito come «nome di bandiera» per la presidenza della Repubblica: riceverà 114 preferenze, 51 in più rispetto al numero di grandi elettori allora in dotazione ad FdI.

Venerdì la nomina e ieri il giuramento come Ministro della Difesa all'interno del governo guidato da Giorgia Meloni, che lo ha sempre visto come un riferimento nel dialogo tra Fratelli d'Italia ed il mondo industriale. Un incarico che non gli ha impedito tuttavia di rispondere ancora una volta su Twitter alle polemiche scatenate contro di lui per un presunto conflitto di interessi tra la guida della Difesa e la presidenza dell'Aied, da cui Crosetto ha però rassegnato le dimissioni. «Per tutti quelli che (non per amore) me lo stanno chiedendo, rispondo - ha cinguettato Crosetto -. Mi sono già dimesso da amministratore, di ogni società privata (non ne ricopro di pubbliche) che (legittimamente) occupavo. Liquiderei ogni mia società (tutte legittime). Rinuncio al 90% del mio attuale reddito».

HA DETTO

«Al Governo per rappresentare l'intera nazione»

■ «Chi va al Governo rappresenta l'intera Nazione, dismette gli abiti della parte e si assume quelli della responsabilità collettiva». Questa la ricetta del nuovo governo guidato da Giorgia Meloni secondo Guido Crosetto, che ieri mattina ha giurato come nuovo Ministro della Difesa. Nella giornata precedente, tramite Twitter, il «gigante di Marene» aveva ringraziato «il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni per la fiducia che hanno riposto in me, ritenendomi degno di servire la Nazione al Ministero della Difesa. Lo farò con la serietà istituzionale che il momento richiede». Un ministero, quello della Difesa, mai come oggi centrale alla luce del conflitto russo-ucraino, alle porte dell'Europa e con non poche implicazioni economiche per il nostro Paese. Sull'argomento il neo Ministro, intervenendo più volte nei dibattiti televisivi, ha da subito condannato l'invasione russa dell'Ucraina, precisando che «ci serve capire cosa dobbiamo fare per fermare questa guerra, lasciando mettere in piedi corridoi umanitari per salvare più persone possibili e dall'altra parte capire quale sia il punto di arrivo massimo che può avere l'occidente perché Punti non si ferma». Al tempo stesso, però, Crosetto ha di-

mostrato più volte un approccio di realpolitik all'argomento, sia per ciò che riguarda gli aspetti di politica estera che di quella energetica. «Abbiamo perso la Libia senza rendercene conto - aveva spiegato Crosetto analizzando il ruolo dell'Italia nello scacchiere internazionale - c'erano pochi cretini che sostenevano l'importanza di non fare la guerra in Libia, io ero uno di quelli. E non ci rendiamo conto che Putin è in Africa da tempo insieme ai cinesi, e la Libia e l'Africa sono più vicini dell'Ucraina a noi». Sull'energia invece Crosetto aveva espresso dure critiche alla gestione dei precedenti governi: «Noi non abbiamo un piano energetico pluriennale, non abbiamo risorse. Una volta esisteva un piano che prevedeva delle scorte in tutti i settori, da quello agricolo a quello energetico, negli ultimi anni abbiamo abbandonato anche questa capacità strategica che ogni azienda ha, ogni azienda ha risk manager. A livello statale non esiste». Tra i punti del dossier che Crosetto si troverà ad affrontare, infine, c'è anche quello delle modernizzazioni degli equipaggiamenti ed il rispetto dell'impegno assunto dal precedente governo con la Nato di portare al 2% la quota del Pil da destinare alla Difesa.

MINISTRI PIEMONTESI DI NASCITA E D'ADOZIONE

Santanchè al Turismo, Valditara all'Istruzione

■ Tra i Ministri del nuovo esecutivo a guida Meloni il Piemonte porta a Palazzo Chigi altre due figure piemontesi - una per nascita e una per adozione -, ovvero Daniela Garnerò Santanchè e Giuseppe Valditara. Garnerò Santanchè, classe 61 nata a Cuneo, è a capo del Ministero del Turismo, dicastero fondamentale del nostro Paese per un settore che vale oltre il 13% del Pil e - dopo la pandemia - vive l'auspicata ripresa. Il suo percorso politico parte nel 1995 nelle fila di Alleanza Nazionale accanto a Ignazio La Russa, risultando eletta come deputato della Camera dal 2001 al 2008, nelle liste di AN. Successivamente viene eletta sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'attuazione del programma di governo del governo Berlusconi IV da marzo 2010 al 16 novembre 2011 per poi arrivare, per la seconda volta, in Parlamento nel 2013 con Il Popolo della Libertà. Il pas-



Daniela Santanchè



Giuseppe Valditara

saggio a Fratelli d'Italia arriva nel 2017, con la sua partecipazione al II Congresso Nazionale di Trieste. Imprenditrice di successo, inizia la sua carriera lavorativa negli anni '90 nelle pubbliche relazioni e organizzazione di eventi per poi fondare con Flavio Briatore il Billionaire in Costa Smeralda e il Twiga Beach Club di Marina. Dall'altro lato il Piemonte si fa spazio in esecutivo con un concittadino d'adozione, il Ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara. Anch'esso classe 1961, ex senatore di An ora in quota lega, è professore ordinario di Diritto privato e pubblico romano nel Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Torino. Milanese d'origine, nel 2018 viene nominato Capo Dipartimento per la Formazione Superiore e la Ricerca presso il MIUR e da settembre 2022 diventa consigliere politico di Matteo Salvini.

RB

Pubblica amministrazione

Paolo Zangrillo



Un manager per gestire il settore pubblico

Nato a Genova nel 1961, Zangrillo è anche coordinatore di Forza Italia in Piemonte

■ Nato a Genova ma con i punti cardine della sua vita professionale e politica in Piemonte. Non c'è forse figura migliore all'interno del nuovo governo Meloni per rappresentare l'intero Nordovest. Paolo Zangrillo, classe 1961, fratello del forse più famoso Alberto (che è medico personale di Berlusconi) da ieri è il nuovo Ministro della Pubblica amministrazione. Una scelta inaspettata quella di Zangrillo, assente fino agli ultimi giorni dai principali toto-ministri e protagonista, durante la lettura da parte della premier Giorgia Meloni dei nuovi ministri, di un errore di lettura che lo aveva attribuito erroneamente al ministero per l'Ambiente e l'Energia (guidato da un altro piemontese azzurro, Pichetto Fratin).

È invece proprio la gestione della macchina amministrativa il compito che Zangrillo va a ricoprire, ereditandolo dall'ex collega di partito Renato Brunetta. Un compito sicuramente complesso, visti i tanti aspetti legati alla burocrazia nel nostro Paese, ma per il quale il nuovo ministro è pronto a mettere in campo la sua esperienza da manager per numerose grandi aziende. Classe 1961, Zangrillo si laurea (con 110/110) nel 1987 a Milano, dove ha frequentato la facoltà di Giurisprudenza. Nel 1992 inizia la sua carriera da manager, guidando la Magneti Marelli fino al 2005, dapprima come responsabile del personale in Europa e nel mondo e in seguito come responsabile delle relazioni industriali e delle risorse



umane. Ricopre incarichi analoghi, successivamente, per Fiat Powertrain Technologies (fino al 2010) e presso la Iveco (fino al 2011). Dal 2011 al 2017, inoltre, Zangrillo ha occupato il ruolo di direttore del personale e dell'organizzazione presso l'Acea, società multiservizi che ha come socio di maggioranza Roma Capitale.

Dal punto di vista politico la carriera di Zangrillo è legata indisso-

lubilmente a Forza Italia, non solo per il rapporto del fratello con il presidente Silvio Berlusconi: coordinatore piemontese degli Azzurri, nel marzo 2018 viene eletto alla Camera dei Deputati nel collegio plurinominale Piemonte 1. Durante la scorsa legislatura, il numero uno di Forza Italia in Piemonte ha fatto parte della Commissione Lavoro della Camera. Alle politiche del 2022, poi, Zangrillo passa da Ca-

mera a Senato, venendo eletto questa volta con Forza Italia nel collegio uninominale di Alessandria con il 50,83%, poco meno del doppio rispetto all'avversaria del centro-sinistra.

Tra i temi più sentiti dal nuovo ministro alla Pubblica Amministrazione ci sono la realizzazione della linea Alta Velocità Torino-Lione, infrastruttura strategica per il Piemonte e l'intero Nordovest, e una

reforma del reddito di cittadinanza, «un provvedimento - spiegava il coordinatore regionale dei Forzisti - da cui non si può prescindere, ma la parte relativa alle politiche attive si è però rivelata un fallimento».

Durante la campagna elettorale, Zangrillo era stato anche protagonista di un'intervista rilasciata al nostro giornale, durante la quale aveva toccato i temi più disparati. Sul caro-energia, Zangrillo aveva sottolineato la necessità di adottare un duplice approccio, «uno di breve e l'altro di medio periodo. Quello a breve deve dare delle risposte immediate a famiglie e imprese», mentre «i piani di medio lungo periodo servono a correggere degli errori drammatici che il nostro Paese ha fatto per esempio in tutta la politica legata all'energia». Importante poi il tema delle tasse: «se abbattessimo il cuneo fiscale - aveva risposto il coordinatore azzurro - potremmo mettere più soldi in tasca ai lavoratori, dando la possibilità di spenderli e far girare l'economia. Una manovra che permetterebbe di rivitalizzare l'economia e la creazione di denaro e ricchezza a beneficio di tutti».

Sempre durante la campagna elettorale, insieme alla senatrice Licia Ronzulli, Zangrillo era stato protagonista della telefonata che il presidente Berlusconi aveva rivolto a tutti i candidati piemontesi di Forza Italia (tra i quali figurava lo stesso Cavaliere, oltre a Zangrillo) auspicando anche per la nostra Regione la fine della crisi al più presto.

LE PRIME VALUTAZIONI

«Proseguire la strada di Brunetta e premiare il merito»

■ Il suo posto è quello appena lasciato da Reato Brunetta, collega di partito fino a poche settimane fa, ora fuori da Forza Italia in polemica con la caduta del governo Draghi. Paolo Zangrillo quando pensa alla Pubblica amministrazione non sogna le grandi rivoluzioni, non rinnega quello che è stato fatto finora. «Sarei un presuntuoso ad arrivare e dire subito cosa cambiare - assicura -. E poi Renato Brunetta ha iniziato un ottimo lavoro, si tratta di proseguire sulla sua strada per rendere il comparto sempre più vicino alle esigenze dei cittadini». Il neo ministro viene d'altra parte dall'esperienza di aziende a forte partecipazione pubblica. Dirigente dell'Acea è arrivato a Torino proprio per lavoro. Poi è stato convinto da Berlusconi a dedicarsi anima e corpo alla politica. «Mi onoro di conoscerlo da tanti anni, è straordinario sia come imprenditore, sia come politico», non ha dubbi il coordinatore piemontese. Che però si sente molto legato alla sua città d'origine, che è Genova. Si sente un ministro ligure? «La vita mi ha portato a sviluppare la mia carriera altrove, ma quando torno a Genova mi sento a casa, ho diversi parenti e la passione per il Genoa, che appena posso vado a vedere, l'ultima volta è stata poche settimane fa». Una Ge-

nova penalizzata dalle scelte dei ministri? Sarà lui chiamato a essere il rappresentante ligure? «Chi fa il ministro non lo fa pensando ai confini regionali, sono convinto che tutti guarderemo alla soluzione dei problemi, senza pensare alla geografia». Quando si pensa alla pubblica amministrazione si immaginano sempre uffici macchinosi soffocati dalla burocrazia. Zangrillo rifiuta le etichette, tanto meno se appiccicate al personale che dovrà andare a gestire. «Conosco questa macchina proprio grazie al mio lavoro. Non è vero che si tratta di un esempio di inefficienza - assicura -. Al contrario ci sono molte ottime professionalità che devono emergere sempre più. Per questo bisogna proseguire sulla strada intrapresa e premiare il merito». Poche parole da parte del neo ministro, che comunque preferisce prima avere una conoscenza approfondita sia del ministero, sia delle problematiche da affrontare. E così parlando di smart working e di emergenza energetica con caloriferi da tenere spenti e bollette che bruciano risorse preziose, Zangrillo si dice pronto a valutare come far coincidere le esigenze della pubblica amministrazione con quelle dei dipendenti, e a non invocare subito la scure dei tagli.

FAMIGLIA IN COPERTINA

Il fratellone Alberto cura Berlusconi e il Genoa

■ Quando Giorgia Meloni snocciola la lista dei ministri e cita Zangrillo, un parterre de roi di commentatori, cronisti e direttori in studio su Rai commentano: «Ma chi? Il medico?». Il fratello maggiore, Alberto, in effetti è spesso più noto alla grande cronaca. Rianimatore, anestesista, primario e coordinatore dell'area cariovascolare del San Raffaele di Milano è anche il medico personale oltre che amico di Silvio Berlusconi. E da un anno anche il presidente del Genoa, prima squadra di calcio in Italia, di cui è tifosissimo proprio come il fratello Paolo. Proprio della comune passione sportiva i due hanno parlato proprio poche ore prima della nomina.

A rivelare il retroscena è lo stesso medico, che nei mesi passati è stato anche conosciuto dal grande pubblico per i suoi interventi durante la pandemia. Appena comunicata la lista dei ministri, Paolo Zangrillo viene raggiunto dall'emittente locale Telegiornale per commentare la nomina del fratello. «Non lo sapeva nemmeno lui, mi fa



Alberto Zangrillo

piacere sapere che al governo c'è un genoano, l'ultima volta che ci siamo sentiti questa mattina (venerdì, ndr) parlavamo di Ternana-Genoa. È una persona che ha studiato che ha una formazione universitaria. Con l'altro mio fratello, Michele, ci siamo sentiti e ci siamo emozionati ripensando a nostra madre che ci ha lasciati pochi mesi fa. Sono ovviamente felice ed emozionato, non tocca a me dirlo, ma credo che questo governo potrà davvero fare quello che serve al nostro Paese. E sono certo delle qualità e della generosità di Paolo, so quando un ministero come il suo sia impegnativo e credo strategico per il momento che sta vivendo il nostro Paese. Non ho ancora commentato con lui quando accaduto, giuro che la notizia l'ho appresa da voi».

Lo stesso Alberto Zangrillo è molto vicino al leader di Forza Italia, non solo per una questione professionale, ma proprio anche per un'amicizia consolidata negli anni.

Ambiente ed energia sicura

Gilberto Pichetto



La coerenza al servizio di territorio e imprese

Il ministro mai in dubbio: zero polemiche, sempre pronto a mediare, non a rinunciare ai principi

Diego Pistacchi

■ Sul suo profilo Facebook campeggia una foto. I senatori di Forza Italia mostrano in aula cartelli tricolori con scritto «Sì Tav». È lì dal marzo 2019. Una scelta netta, quella di Gilberto Pichetto Fratin. Un messaggio politico che racchiude tutte le sue posizioni a favore dello sviluppo, dell'impresa, del fare. E del Piemonte, naturalmente. Quella foto è lì anche oggi che l'esponente azzurro - mai uscito da tutte le liste dei toto-ministri che si sono succedute - commenta il nuovo incarico dicendosi «onorato di aver ricevuto il mandato da Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica». Quasi a dire che la posizione non cambia.

La coerenza d'altra parte è sempre stato uno dei capisaldi dell'attività politica di un dottore commercialista che appartiene alla vecchia scuola, a quella parte sana della «Prima Repubblica» che troppe volte viene rimpianta di fronte alla presenza di troppa incompetenza nei ruoli apicali delle istituzioni e dei partiti. Sì, Pichetto c'era nella Prima Repubblica, aveva la tessera del Pri, e con l'edera era stato eletto per la prima volta consigliere comunale nel paesino di Giffenga, nel Biellese che è la sua terra d'origine. Come si faceva allora, ha seguito tutto il cursus honorum diventando vicesindaco di Biella, poi consigliere regionale, quindi assessore e vice governatore, parlamentare, viceministro. Tutte esperienze raccolte e messe a frutto per continuare a farsi trovare pronto ogni volta che è stato chiamato in



causa. Una carriera di coerenza, raccontata da una lunga militanza in Forza Italia, iniziata proprio quando il Partito Repubblicano è venuto meno e mai interrotta.

Nei giorni del confronto sulla formazione del nuovo governo il suo nome ha da sempre incontrato il favore incondizionato della premier in pectore, Giorgia Meloni, come del suo partito e degli alleati. Non un caso. Frutto semmai di un apprezza-

mento maturato negli anni. E se c'è stato un passaggio del suo curriculum che forse più di altri si è rivelato decisivo nella scelta di Gilberto Pichetto come ministro, è quello che porta la data del 2014. L'esponente di Forza Italia, vice presidente della Regione con Roberto Cota, era stato indicato come candidato del centro-destra a sfidare la sinistra di Sergio Chiamparino. Fratelli d'Italia si era opposto, gli aveva messo contro un

proprio candidato e la vittoria era andata al Pd. Quel candidato del fuoco amico era Guido Crosetto, braccio destro di Giorgia Meloni, oggi ministro della Difesa. Da Pichetto non arrivò mai una polemica, esattamente come un anno prima, quando Forza Italia gli negò un seggio in parlamento per favorire Angelino Alfano. Dal commercialista azzurro, uso obbedir tacendo, solo impegno profuso sul territorio, all'opposizione in Re-

gione, poi di nuovo al Senato dove è stato ricandidato due volte.

Anche a questo giro, con il taglio dei parlamentari, per lui non c'è stato un seggio blindato. Nessun problema. Pichetto ha ripreso a macinare chilometri, a stringere mani, a incontrare persone. Forte anche di un'esperienza di governo nell'esecutivo uscente di Mario Draghi in cui ha avuto modo di mettere in mostra tutte le proprie capacità di amministratore, di mediatore, di rappresentante di quelle categorie economiche e di quel territorio che hanno sempre fatto affidamento su di lui. Le deleghe che aveva come viceministro allo Sviluppo Economico erano tantissime e decisive. Draghi gli ha affidato mediazioni difficilissime come quelle sul decreto Concorrenza. Ma anche al fianco di un altro ministro, come Roberto Cingolani, non ha esitato a far sentire la propria voce quando l'Europa ha esagerato con l'idea di mettere al bando le auto a motore endotermico, rischiando di uccidere un settore che per il Piemonte, ma non solo, è decisivo. «Per far ripartire il Nord Ovest non servono ristori e manette, ma sostegno agli investimenti», aveva ripetuto con forza anche in un'intervista su queste pagine. Adeguarsi all'evoluzione del mondo è per lui un imperativo che deve valere per tutto, in politica come anche nell'impresa. Ma le scelte, soprattutto quelle sbagliate, non vanno imposte dall'alto. Serve il confronto. Che non significa rinunciare ai propri principi. Quelli restano sempre nell'home page di Gilberto Pichetto.

LE PRIME PAROLE

«Siamo pronti. Servono cuore e razionalità»

■ Non cita Giulio Cesare, ma il suo modo di procedere è assai simile a un veni, vidi, vici. A chi gli chiede come pensa di approcciarsi al nuovo incarico e anche a temi magari anche nuovi, Gilberto Pichetto replica con una frase declinata con la semplicità che nasconde tutta la complessità della situazione: «Vado, prendo coscienza di quello che c'è da fare e mi metto al lavoro», assicura. Impossibile aspettarsi da lui frasi ad effetto, ma questo non significa che nelle sue parole non ci siano messaggi forti. Anzi. Persino il primo post dopo la nomina rappresenta la prefezione istituzionale, a partire dall'ordine delle citazioni: «Ringrazio il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella e il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni per la fiducia incondizionata. Un grazie al presidente Silvio Berlusconi. È un motivo di grande orgoglio poter servire la mia Nazione ma è anche una responsabilità che sento tutta e che determinerà il mio pieno impegno nelle funzioni che andrò a svolgere». Poi, in chiusura, due parole che dicono tutto e di più: «Siamo pronti!». Pronti, come lo slogan di Giorgia Meloni in campagna elettorale. Pronti, a sottolineare che non c'è tempo da perdere, né paura da avere di fronte alle sfide. Una di queste, forse la più delicata

ta da ministro dell'Ambiente, è quella dello stop ai motori endotermici voluto dall'Europa. Posizione che Pichetto non condivide. Non ne ha mai fatto mistero, e adesso, da esponente di governo non cambia idea. Sul settore dell'automotive conferma di avere «una propria posizione», ma il ruolo istituzionale lo spinge a dire che «dovrà esserci una posizione del governo italiano, non di un singolo ministro». Tutto quello che si concede è un «bisogna metterci il cuore, ma anche la testa, essere razionali. E dare soluzioni rapide».

Così come sugli altri grandi temi dell'energia. La sua posizione a favore delle rinnovabili è nota, ma ancora una volta, come ministro, potrebbe essere chiamato a una mediazione. Sul nucleare, ad esempio, ha pochi dubbi. Ma dice quello che pensa senza sbagliare la forma: «Credo che la politica dell'approvvigionamento energetico debba essere portata avanti unitariamente a livello europeo. Non credo che un Paese come la Francia possa puntare sul nucleare e un altro accanto no». Il Piemonte ha un importante punto di riferimento al governo: «Siamo in 5, un bel risultato - si schermisce -. Se ne parlava, ma era importante l'ufficiatà».

LA PARTITA DEI SOTTOSEGRETARI PER RAPPRESENTARE IL TERRITORIO

Ora la Liguria spera in Rixi al fianco di Salvini

■ La Liguria senza ministri. Un fatto anche abbastanza insolito per una Regione che ha sempre offerto nomi importanti alla politica nazionale. Sì, è vero, un genovese anagraficamente parlando in realtà c'è, ma Paolo Zangrillo è un punto di riferimento politico tutto piemontese.

Eppure a questo giro forse più che mai, una certezza sembrava quella di esprimere Edoardo Rixi - segretario regionale della Lega, responsabile delle Infrastrutture per il suo partito, già viceministro di Toninelli nel Conte I - nella squadra dei ministri. Per lui il dicastero delle Infrastrutture era certamente il più indicato per le competenze in materia. Ma è andato al suo segretario, Matteo Salvini.

Ma proprio al fianco del leader, Rixi potrebbe essere chiamato a un ruolo decisivo, quasi a quello di ministro facente funzioni. Tornando a fare il viceministro, Rixi avrebbe la delega proprio alle Infrastrutture. In questa direzione ci sono molte pressioni da parte del territorio ligure rimasto a bocca asciutta. Ma la richiesta è dettata soprattutto dalla fiducia della politica, delle categorie economiche e delle istituzioni nella figura di Rixi. Che a poche ore dalla presentazione della liste dei ministri, ha fatto gli auguri a tutta la squadra,



Edoardo Rixi e Matteo Salvini

sottolineando però non a caso proprio il suo settore come quello strategico. «Buon lavoro ai ministri della Lega e al nuovo governo - ha detto -. Ci attendono sfide importanti che l'esecutivo di centrodestra, voluto dagli italiani, saprà affrontare per il bene della nazione. La Lega in particolare seguirà i dossier legati alle infrastrutture - snodo fondamentale per l'apertura dei cantieri - insieme all'economia, la sicurezza, l'istruzione, l'autonomia e le persone disabili. Una squadra unita e coesa come promesso, guidata da Giorgia Meloni, il primo premier donna della storia dall'unità d'Italia. Buon lavoro a tutti nel segno della rinascita del nostro Paese».



ROYAL PALACE LUXURY SUITES HOTEL GRAND HOTEL SITEA

SUITES DI LUSSO, ATMOSFERE SABAUDE E CUCINA STELLATA



Aperte le sue porte nel centro di Torino il Royal Palace Luxury Suites Hotel *****¹, dimora storica con sei splendide luxury suites firmate Grand Hotel Sitea, elegante e lussuoso riferimento dell'hôtellerie cittadina da più di 90 anni. Raffinato palazzo dell'800 affacciato sulla centralissima Via Carlo Alberto, è stato ristrutturato rispettando fedelmente l'atmosfera e "l'esperienza sabauda". L'alta cucina è normalità quotidiana grazie allo Chef Stellato Fabrizio Tesse, abile fautore dei piatti del Bistrot "Carlo & Camillo" e del Ristorante "Carignano", insignito nel 2019 dell'ambita Stella Michelin. Grand Hotel Sitea, Royal Palace Luxury Suites, Ristorante Carignano e Bistrot Carlo & Camillo; quattro declinazioni, in pieno centro, dell'art de vivre torinese.



GRAND HOTEL
SITEA
TORINO

GRAND HOTEL SITEA

ROYAL PALACE LUXURY SUITES

RISTORANTE CARIGNANO

Carlo e Camillo
BISTROT DEL CARIGNANO

Torino
Via Carlo Alberto, 35
Tel. +39 011 5170171
www.grandhotelsitea.it



Roberto Formento

■ Anche se il meteo ci regala un’inaspettata coda di estate, siamo ormai nel cuore dell’autunno, e le problematiche relative al caro energia iniziano a farsi sentire, nelle loro drammatiche conseguenze. Sul nostro giornale abbiamo cercato di trattare la questione partendo dalle attività che più avevano risentito dell’impatto della pandemia e dei lockdown: questa settimana spostiamo il focus sulla realtà delle Case di Riposo. L’allarme arriva dalla loro Associazione provinciale: «Le Case di Riposo non possono restare chiuse un giorno a settimana o non accendere il riscaldamento per contrastare il caro bollette, se le istituzioni non intervengono in tempi rapidi si troveranno a non riuscire più a pagare le bollette della luce e del gas». A parlare è il presidente Silvio Invernelli, che pone l’accento su un problema che riguarda tutti indistintamente ma che per le Residenze Sanitarie Assistenziali ha l’aggravante di non poter adottare misure di contenimento a causa della natura stessa del servizio che prestano. Insomma, non è pensabile lasciare in balia al clima una categoria già di per sé estremamente fragile come quella degli ospiti. «Nei prossimi giorni chiederemo di incontrare, per far presente la drammatica situazione che stanno vivendo le RSA, gli enti preposti a intervenire (Regione, Provincia, Prefettura...) e le Fondazioni bancarie – continua Invernelli –. Finora il clima mite che sta caratterizzando questo inizio autunno non ha ancora evidenziato la gravità della situazione, ma bisogna considerare che gli anziani, in particolare quelli non autosufficienti, hanno esigenze del tutto differenti da chi è più giovane e sta bene. Le Case di Riposo non possono tenere al freddo i loro ospiti né rimandarli a casa, ma senza un aiuto diventeranno presto morose nei confronti dei fornitori di elettricità e gas».

L’Associazione provinciale cuneese Case di riposo pubbliche e private – a cui aderiscono 70 strutture, la metà del totale presenti in provincia di Cuneo – aveva già denunciato il problema del rincaro di tutte le forniture, in particolare quelle di luce e di gas, in primavera, quando da un sondaggio a cui avevano risposto 32 strutture della provincia di Cuneo era già emerso come gli aumenti delle bollette oscillavano dal 13 al 155 per cento per l’elettricità e dal 40 a 128 per cento per il gas. Un quadro che purtroppo oggi è molto peggiore di quello di marzo.

«Oltre ad una iniezione di liquidità che aiuti le Case di Riposo a far fronte al pagamento delle bollette già del prossimo mese – conclude Invernelli –, la nostra richiesta urgente è quella di incrementare il numero dei posti convenzionati, che oggi sono circa la metà del totale dei posti disponibili. Nel breve periodo poi bisogna prevedere facilitazioni e sgravi per l’efficientamento energetico specifici per le Case di riposo, oltre a maggiori riaperture che interessino anche i centri diurni con criteri e protocolli davvero univoci e uniformi, senza più la discrezionalità e responsabilità data ai direttori sanitari».

INVERNELLI: «IL CARO ENERGIA È INGESTIBILE SE NON INTERVENGONO LE ISTITUZIONI»

Allarme Case di riposo: «Rischiamo di non farcela»

La Provincia riattiva il tavolo di lavoro già aperto in occasione della pandemia



LA SITUAZIONE SUL TERRITORIO

Nella nota stampa dell’Associazione Case di Riposo viene riportato l’esempio della Resi-

denza “Emanuele Tapparelli” di Saluzzo, che conta complessivamente 177 ospiti, prevede che il costo del teleriscalda-

mento per il 2022 ammonterà a quasi 335 mila euro, il 112,5% in più rispetto al 2021 (quando era stato di 157 mila euro). La

situazione è ancora peggiore per quanto riguarda la spesa per l’energia elettrica, passata dai 55 mila euro del 2020, ai 77 mila del 2021 (+40%), per arrivare ai presunti 210 mila euro del 2022 (+170%).

Per rimanere nel Monregalese, significativo il campanello d’allarme suonato nei giorni scorsi da Gian Pietro Gasco, presidente della Casa di Riposo “San Giuseppe” di Vicoforte. «Gli aumenti del costo del gas e dell’energia elettrica mettono a rischio la sostenibilità – ha affermato –. A livello nazionale occorre attivare immediati meccanismi di sostegno di questo settore, avendo ben presente – e spero che anche la politica se ne renda conto – che nella migliore delle ipotesi i maggiori costi ricadranno sulle famiglie degli ospiti, e nei peggiori provocheranno la chiusura delle strutture». Gasco parla di “bomba sociale fune-

sta”, e sulla stessa lunghezza d’onda è Diego Bottero, presidente della Casa di Riposo “Sacra Famiglia” di Mondovì: «La nostra struttura, che è una azienda pubblica, conta attualmente più di 112 ospiti, con diversi reparti, aree riservate a servizi, sale polivalenti, ambulatori, uffici e spazi condivisi – dice Bottero –. Visti gli enormi spazi da riscaldare la crisi energetica ci ha colpito duramente; rispetto al 2021 abbiamo avuto incremento per gas e luce di oltre il 60%. La situazione non è sotto controllo. Da parte nostra abbiamo fatto scelte concrete come una nuova caldaia più efficiente e stiamo lavorando su un progetto di fotovoltaico sperando di reperire contributi. Il Comune e la Provincia ci hanno assicurato sostegno ed aiuto concreto. Purtroppo, dopo la fase COVID speravamo di essere usciti dal tunnel, ma non è così: ci auguriamo che la politica faccia la sua parte a salvaguardia dei nostri anziani, dei loro diritti e della loro dignità».

LA PROVINCIA: «RICOSTITUIAMO IL TAVOLO DI LAVORO»

L’istituzione è direttamente chiamata in causa dall’Associazione Case di riposo: abbiamo quindi sentito la Provincia, nella persona del neo-presidente Luca Robaldo. In merito alla questione c’è già un’idea: «È mia intenzione ricostituire tavolo sulle Case di riposo – afferma Robaldo – che era già stato operativo in tempo di covid. Si tratta di una cabina di regia, varata durante la presidenza Borgna, che possa coordinare le iniziative, rafforzando le istanze di questo settore. Il coordinatore in passato era il dottor Galfré, che incontrerò già lunedì in modo da riprendere al più presto i fili del discorso, ricollegandoli al tema del caro energia. Ho avuto modo di confrontarmi anche con Invernelli, che conto di incontrare già la prossima settimana. La Provincia è ovviamente sensibile a questi aspetti, anche se non abbiamo gli strumenti economici per poter intervenire direttamente è nostra intenzione rafforzare le istanze del settore, che è un ambito molto importante, soprattutto per la nostra provincia, molto grande e variegata. In tal senso, la Provincia si rende disponibile a coordinare le varie iniziative sul territorio, per renderle organiche».

MANIFESTAZIONE CULTURALE A MONDOVÌ

Inaugurato il festival Funamboli Off: un mese di eventi dedicati a Pasolini

L’associazione Gli Spigolatori propone il festival in una veste inedita, con cinque eventi dedicati all’ultimo intellettuale italiano

■ L’associazione culturale Gli Spigolatori ha inaugurato la prima edizione off del festival Funamboli aprendo al pubblico, presso l’atrio dell’ex tribunale di Mondovì, la mostra fotografica “La solitudine dell’ala destra: Pier Paolo Pasolini e il calcio”, il cui materiale è stato prestato dall’associazione di Pordenone Cinemazero.

Nato nel 2020, il festival culturale Funamboli nella sua versione originale “Funamboli-parole in equilibrio” è ormai entrato a pieno titolo nel panorama delle manifestazioni monregalesi, portando ogni anno ospiti provenienti da tutta Italia. Dopo un’edizione estiva dedicata al centenario della nascita di Beppe Fenoglio, l’associazione ha voluto dedicare questa kermesse autunnale al centenario della nascita di un grande scrittore italiano, Pier Paolo Pasolini, intitolando l’edizione “Pier Paolo Pasolini: l’ultimo intellettuale”, un titolo ampiamente esaustivo, che racchiude in sé tutte le numerose espressioni artistiche dell’autore, che fu anche regista e giornalista, non ultima la sua chirurgica capacità di analizzare e mettere a nudo l’anima della società italiana del suo tempo.

Dopo i saluti della direttrice dell’associazione e delle autorità, a illustrare la mostra e a ripercorrere la vita di Pasolini è intervenuto Piero Colussi, ex presidente del Centro Studi Pier Paolo Pasoli di Casarsa della Delizia e noto operatore del settore culturale friulano.

Un legame indissolubile, quello tra lo scrittore e lo sport del calcio, che addirittura lui definisce, in una celebre intervista rilasciata ad Alberto Moravia, il terzo piacere più grande dopo la scrittura e l’eros, affermando con convinzione che, se non si fosse occupato di cultura, il suo sogno sarebbe stato fare il calciatore. Sui campi da calcio fin da bambino e, fin dagli albori della carriera,



giornalista sportivo, Pasolini saprà raccontare il linguaggio del calcio in numerosi saggi, paragonandolo alla grammatica e alla sintassi delle lingue, alla prosa e alla poesia, e ponendosi sempre in schietto dialogo con le grandi penne sportive che incontrerà lungo la sua carriera.

40 scatti, un documento audiovisivo e alcuni scritti ci raccontano una storia che è stata, innanzitutto, una grande storia d’amore, e che ha unito Pasolini e il calcio, simbolicamente, anche nell’estremo momento della morte.

Il festival Funamboli Off proseguirà con i seguenti appuntamenti: **giovedì 27 ottobre** ore 17.00: Pasolini giornalista corsaro, evento accreditato con l’Ordine dei Giornalisti del Piemonte, presso la sala conferenze del Museo della Ceramica, Mondovì Piazza; **venerdì 4 novembre** ore 10.30: Pier Paolo Pasolini: l’ultimo intellettuale, evento rivolto alle scuole secondarie di secondo grado, presso Sala Ghislieri, Mondovì Piazza; **giovedì 10 novembre** ore 18.00: pre-

miazione del concorso Dardanella Giovani, in collaborazione con l’associazione culturale Piero Dardanella, presso l’atrio dell’ex tribunale, Mondovì Piazza; **venerdì 11 novembre** ore 21.00: reading musicale Cosa sono le nuvole, con Luca Ocelli e Franco Olivero, presso il Centro Studi Monregalesi, Mondovì Piazza.

La mostra è visitabile nei seguenti orari: fino al 20 novembre il venerdì pomeriggio dalle 15.00 alle 18.00, il sabato e la domenica dalle 10.00 alle 18.00, visite guidate su prenotazione nei restanti giorni della settimana. Per info e prenotazioni: mostre@festivalfunamboli.it, 333.8670760, 334.5048298.

L’evento è organizzato con il supporto della Fondazione CRC, con il patrocinio del Comune di Mondovì e in collaborazione con associazione culturale Cinemazero, Fondazione Museo della Ceramica Vecchia Mondovì, Centro Studi Monregalesi, Associazione Piero Dardanella e Associazione Italiana Cultura Classica.

del Piemonte e della Liguria

il Giornale

IL GIORNALE DEL PIEMONTE E DELLA LIGURIA REG. TRIB. di CUNEO n° 655 del 29.06.2015 Euro 0,50 non vendibile separatamente da «il Giornale»

Direttore Responsabile

DIEGO RUBERO

EDITORE: POLO GRAFICO S.P.A.

Sede legale: Corso Italia, 25 - 12084 - Mondovì (CN)

AMMINISTRAZIONE: Via G. Agnelli, 3 - 12081 - BEINETTE (CN) Tel. 0171.39 22 11

REDAZIONI

Beinette: Via G. Agnelli, 3 - 12081 - BEINETTE (CN) Tel. 0171.39 22 11

STAMPA EDIZIONI TELETRASMESSE:

MONZA STAMPA SRL - Via Michelangelo Buonarroti, 153 - 20900 - MONZA (MB) - Tel. 039.28 28 02

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ:

POLO GRAFICO SPA: Via G. Agnelli, 3 - 12081 - BEINETTE (CN) Euro 290,00

Tel. 0171.39 22 25 - Fax 0171.39 22 12

TARIFFA MODULO

COMMERCIALE	Euro 52,00
FINESTRELLA PRIMA PAGINA	Euro 370,00
FINANZIARIA / LEGALE	Euro 80,00
RICERCA PERSONALE	Euro 57,00
ELETTORALE	Euro 52,00
NECROLOGIE	Euro 2,00 a parola
MANCHETTE PRIMA PAGINA	Euro 290,00
PARTICIPAZIONI A LUTTO	Euro 2,00 a parola

l'Editoriale

segue dalla prima

(...) Il “suggerimento” è stato accolto da un boato di silenzio. Commenti? Quasi nessuno. Un quotidiano torinese ha però “raccolto” l’opinione del saggista Gianni Oliva. Secondo lui ricordare “la nascita della nazione è condivisibile”, ma il 17 marzo 1861, quando il “Parlamento nazionale riunito a Torino proclamò Vittorio Emanuele II di Savoia re d’Italia non va bene”, perché successivamente nell’Italia meridionale “orse una vera e propria insurrezione sociale”, classificata come “brigantaggio”. Inoltre l’ordinale “II” voluto dal re mostrerebbe “il riflesso della continuità dello Stato piemontese e del carattere di progressiva espansione del Regno di Sardegna assunto dal Risorgimento”. Cavour, Garibaldi, Mazzini e compagnia non fecero l’Italia ma ingrandirono i possedimenti di “monsù Savoia”. È quanto da sempre sostenuto da papisti, borbonici e paleogramsciani. Semmai, sostiene Oliva, l’unità dovrebbe essere “celebrata nella prospettiva europea”. La Russa avrebbe dunque commesso “uno svarione terminologico e storico”, persino poco rassicurante. Chi ha ragione?

IL 25 APRILE?

Senza pretendere di ergermi arbitro tra cotanto senno, occorre anzitutto convenire che il presidente del Senato ha posto all’attenzione un “fatto”, a questione Oggi giorno lo Stato d’Italia riconosce festivi Capodanno (che lo è in tutto il mondo; “a prescindere” da ogni differenza di religioni, razze, sesso opinioni politiche e... meridiani), otto solennità cadenti nei giorni osservati dalla religione cattolica (Epifania, Pasqua, Pasquetta, Assunzione, Ognisanti, Immacolata Concezione, Natale e Santo Stefano) e le tre civili anzidette. Ma sono “feste” unificanti? Il 25 aprile ricorda l’insurrezione del Corpo Volontari della Libertà che mise fine alla Repubblica sociale italiana. Come tutte le date convenzionali, sintetizza una sequenza di eventi diversissimi, avvenuti in un paio di settimane: la liberazione del Settecentone dal fascismo repubblicano (con l’eliminazione fisica di molti suoi gerarchi, a cominciare da Mussolini, il 28 aprile), la fine della guerra in Italia (con la resa dei tedeschi agli anglo-americani e i tedeschi a Caserta a far data dal 2 maggio) e quella delle Nazioni Unite (USA, Gran Bretagna, URSS...) in Europa contro la Germania di Hitler. Un groviglio di del tutto diversi. Il 25 aprile celebra (con vari giorni di anticipo sui fatti) la liberazione dall’occupazione germanica, la fine del conflitto (compresi i bombardamenti anglo-americani sulle città, che causarono circa 70.000 morti non militari) e della sua pagina più tragica: la “guerra civile” tra aderenti al fascismo repubblicano e partigiani all’ultimo momento organizzati nel Corpo volontari della libertà, in corso nelle forme più atroci dall’autunno 1944 nella sola Italia settentrionale. Dal settembre 1943 quella meridionale e dal giugno-settembre 1944 la centrale vivevano una storia del tutto diversa: fame, certo; rovine, anche; miserie materiali e morali, sicuramente (rileggere “La Pelle” di Curzio Malaparte). Ma la

UNA «FESTA» DI TUTTI I CITTADINI? LA NASCITA DEL REGNO D’ITALIA

guerra vera, i bombardamenti spietati (come sull’Abbazia di Montecassino), le battaglie (cari, mitragliatrici, fucili, baionette...), era ormai lontana. Il 25 aprile è una pagina scritta e riscritta, anche col sangue. Per molti fu e rimase una data dolente. Segnò la fine di una guerra interna, con vincitori giustamente orgogliosi della missione compiuta e con vinti condannati alla mortificazione perpetua. Aprì o no la riflessione su quanto era accaduto? Avviò o no alla conciliazione? Quasi ottant’anni dopo si torna spesso alla casella di partenza. Nella crescente perplessità dei cittadini in attesa di Stato.

IL 1° MAGGIO?

Il 1° maggio è la “festa dei lavoratori”, celebrata in Italia come quasi in tutto il mondo. E’ osservata anche dai tanti, troppi, che vorrebbero guadagnare onestamente “il pane col sudore della fronte” (condanna biblica) ma rimangono senza occupazione decorosamente retribuita. Comunque il 1° maggio non è una solennità “italiana” ma “di acquisto”. Certo l’Italia odierna è andata oltre la Carta del Lavoro del 1927 e anche (ma solo per alcuni aspetti) la Carta del Carnaro di Gabriele d’Annunzio e Alceste De Ambris. Ma quanto resta da fare prima che la Repubblica sia effettivamente “fondata sul lavoro”.

IL 2 GIUGNO?

Il 2 giugno non è la festa dello Stato d’Italia ma del cambio della sua forma istituzionale. Lo Stato c’era e rimase, grazie alla legislazione del Regno d’Italia, che, a differenza di quanto credono in molti (alcuni persino sedicenti monarchici) non venne affatto “mandata in soffitta” neppure dalla Costituzione della Repubblica. Mutò la veste. È buffo festeggiare l’abito e dimenticare il corpo. Nel referendum tra monarchia e repubblica la seconda prevalse con 12.700.000 voti su 28 milioni di aventi diritto, cioè con il 42% dei voti del corpo elettorale. Il 2 giugno evoca il primo giorno del referendum, il cui esito rimase in discussione sino al 18. Come riconobbe l’Assemblea Costituente al suo insediamento, la Repubblica data dal 19 giugno, quando venne pubblicato il suo avvento nella “Gazzetta Ufficiale”, che fa testo. Il 1° luglio la “Gazzetta” annunciò l’insediamento del Capo provvisorio dello Stato, Enrico De Nicola, “al quale l’On. De Gasperi ha trasmesso i poteri di Presidente della Repubblica da lui esercitati nella sua qualità di Presidente del Consiglio dal giorno dell’annuncio dei risultati definitivi del referendum istituzionale”, ovvero dal 18 e non dal 13 giugno, quando gli vennero abusivamente conferiti dal Consiglio dei ministri con l’opposizione del solo Leone Cattani. Il 2 giugno, dunque, è una data opaca. Non ebbero motivo di “festeggiarla” i 10.700.000 cittadini che votarono per la monarchia, né il milione e mezzo che depositò scheda bianca, né un altro milione e mezzo escluso dal voto: i militari ancora prigio-

nieri, i radiati per motivi politici e gli abitanti delle terre ancora conteste come la provincia di Bolzano e l’intera XII circoscrizione elettorale: Venezia Giulia, Istria e le città ormai sotto il pesante e definitivo giogo della Jugoslavia di Tito. Dopo quel 2 giugno, o più correttamente con le leggi approvate dalla Costituente, chi aveva optato per la monarchia fu costretto a vergognarsi di se stesso, di quel che ricordava, delle sue legittime speranze di restaurazione o instaurazione della Corona. Esporre il tricolore con lo scudo sabaudo divenne reato. Tenere alla parete il ritratto del re risultò peggio che sconveniente. Chi rivendicava il ruolo svolto dalla monarchia da quasi un secolo venne liquidato come “nostalgico”: un vinto inebetito, incollato a un passato remoto meritevole di disprezzo. In un libello del 1944 e rielaborato nel 1945 Luigi Salvatorelli, che molti considerarono storico eminente, scrisse la condanna solenne di “Casa Savoia nella storia d’Italia”. Secondo lui Vittorio Emanuele III era stato il punto di arrivo di una monarchia intrinsecamente e inguaribilmente reazionaria, che infine aveva usato il fascismo come “guardia bianca” e ne era stata complice e quindi “responsabile moralmente, politicamente e legalmente, di tutti i misfatti del fascismo e di Mussolini”. Per molto meno, egli aggiunse, erano state spazzate via tante altre dinastie. A quel modo Salvatorelli assolve gli italiani dall’aver eletto le Camere che spianarono la strada all’avvento del governo Mussolini e lo sorressero negli anni. Da un canto il “popolo”, sempre innocente; dall’altra il tiranno colpevole. Come nelle favole belle, per ritrovare la felicità bastava cacciare il re. Il “popolo” fu felicissimo dell’assoluzione plenaria. Tornò ingenuo. E a volte riprese a votare con la testa nelle nuvole.

LE FESTE NAZIONALI ALL'ESTERO

Nessuna delle tre festività civili vigenti celebra o ricorda la nascita dello Stato d’Italia. Questa è avvolta dalle nebbie. Molti ormai pensano che l’Italia dati dal 1945 (la “liberazione”) o dal 1946 (la “repubblica”). Parecchi non ne hanno alcuna cognizione. Questa smemoratazza, coltivata e incoraggiata da chi invece dovrebbe mirare a rinvigorire il senso civico, nuoce gravemente al Paese. Lo rende debole a confronto degli Stati che si riconoscono in una festa statuale condivisa, al di là delle traversie susseguites al loro interno nel corso del tempo. Con buona pace di chi evoca il brigantaggio come una sorta di maledizione all’indomani della proclamazione del regno d’Italia (fu alimentato dall’estero, dai clericali e dall’arretratezza culturale e civile, come era accaduto e accadde in tutti gli Stati europei giunti secoli prima a darsi assetto unitario), va ricordato che gli Stati Uniti d’America festeggiano il 4 luglio (dichiarazione dell’indipendenza della Nuova Inghilterra dalla Corona inglese) anche se a proclamarla furono so-



Carlo Alberto di Savoia-Carignano, re di Sardegna, precursore del Regno d'Italia fondato il 14 marzo 1861 con l'approvazione legge che recitò: “Il Re Vittorio Emanuele II assume per sé e i successori il titolo di Re d'Italia”. Benché ancora mancasse di Venezia, Roma Trento, Trieste..., esso fu il primo Stato d'Italia, tutt’uno con l’attuale.

lo tredici dei 52 loro Stati attuali e benché centosessant’anni orsono il Nord e il Sud degli USA (che all’epoca erano ancora quasi solo nella fascia orientale) si siano combattuti con ferocia nella prima “guerra industriale” della storia. A parte qualche malinconico abbarbicato all’ancien régime, in Francia il 14 luglio è festa per tutti: repubblicani, bonapartisti, socialisti, cattolici, miscredenti e via continuando. Il 14 luglio è “la Francia”. Quando instaurò l’Impero dei Francesi Napoleone I si proclamò successore di Carlo Magno. Luigi Filippo d’Orléans, il “re borghese”, fece traslare la salma di Napoleone da Sant’Elena a Les Invalides. Tutti i presidenti del Consiglio e della Repubblica susseguitesi in Francia rendono omaggio all’Arco di Trionfo, alla Storia. Altrettanto vale per la generalità degli Stati europei. La Spagna celebra il 12 ottobre, scoperta dell’America da parte di quel Cristoforo Colombo la cui “impresa” in Italia passa ormai sotto silenzio, e il 6 dicembre “el día de la Constitución”. La Federazione Russa festeggia la vittoria sulla Germania (9 maggio 1945) e il 12 giugno, che evoca la sua recente nascita, nel 1992. Il Belgio si riconosce nel ricordo del 21 luglio 1830 quando Leopoldo I giurò fedeltà alla Costituzione. La Norvegia festeggia il 17 maggio 1814, quando divenne indipendente dalla Svezia, che invece celebra l’indipendenza dalla Norvegia, risalente al 6 giugno 1523. Il Portogallo ha scelto per festa nazionale il 10 giugno, anniversario della morte del poeta Luis Vaz de Camões (1525?-1580), autore di “I Lusidi”. La Germania, altro Paese sconfitto nella seconda guerra mondiale

e a lungo smembrato (sorte scampata dall’Italia grazie all’abilità di Vittorio Emanuele III), festeggia il 3 ottobre, in memoria della sua riunificazione: una data nella quale è difficile non riconoscersi. Anche stati minori celebrano date gloriose. E’ il caso del Montenegro che festeggia il 13 luglio 1878, quando il Congresso di Berlino lo riconobbe 27° Stato indipendente nel mondo. Il 28 novembre di ogni anno l’Albania celebra la bandiera e l’indipendenza dall’impero turco (1912).

FESTE MOBILI: STATUTO, VENTI SETTEMBRE...

Quando venne costituito dal Parlamento con legge del 14 marzo 1861 (non 17, che è il giorno della sua pubblicazione nella “Gazzetta Ufficiale”), il regno d’Italia aveva una sola festa civile: la proclamazione dello Statuto da parte di Carlo Alberto, re di Sardegna, il 4 marzo 1848. Quella data aveva segnato il passaggio dalla monarchia consultiva a quella rappresentativa. Unica Carta lungimirante tra quelle promulgate nel 1848 (riconobbe la libertà di culto, fondamentale nel mondo moderno), lo Statuto divenne la costituzione del regno d’Italia e durò un secolo. Nel tempo il suo festeggiamento fu spostato alla prima domenica di giugno, giorno più propizio per celebrazioni all’aperto. Nel 1895 il governo presieduto da Francesco Crispi introdusse una nuova festa civile: il Venti Settembre, in ricordo dell’annessione di Roma e della “debellatio” del potere temporale del papa (1870). Fu una scelta aspramente divisiva. Presenti e molto spesso prevalenti nei consigli comunali e provinciali, nella società civile, nella vita econo-

mica e culturale (basti pensare alla moltiplicazione degli edifici ecclesiastici, al culto dei santi, alle devozioni), i cattolici ligi alle direttive dal papa non eleggevano i deputati in ossequio al precetto “non expedit”: non è opportuno. A immerterli nel Senato, vitalizio, provvedevano i re. Eleggere i deputati voleva dire riconoscere lo Stato che tra il 1859 e il 1870 aveva annientato lo Stato Pontificio, occupato i palazzi dei Papi (Quirinale incluso) e chiuso un occhio sull’anticlericalismo militante che, secondo il magistero ecclesiastico (non aveva tutti i torti), pervertiva istruzione e costumi. Dopo la Conciliazione dell’11 febbraio 1929 fu il Venti Settembre a risultare inopportuno. Fu cancellato. Non si può bere e respirare allo stesso tempo. Il regime aveva altre date da festeggiare, inclusa la fondazione di Roma, il 21 aprile. Nel secondo dopoguerra, col favore dell’inclusione dei Patti Lateranensi nella Costituzione della repubblica, il Venti Settembre rimase nel dimenticatoio. Per le scuole divenne festivo il giorno di San Francesco, che interrompeva le lezioni poco dopo il loro inizio. Nella bizzarra altalena di feste nazionali una tenne durò a lungo: il IV novembre, nel ricordo della Vittoria del 1918 sull’impero austro-ungarico, l’unico evocato dal celeberrimo Proclama “firmato Diaz” (mentre l’Italia aveva combattuto anche contro l’impero turco e, tardi e contro voglia, quello germanico). Ma anche quella ricorrenza finì nel tritacame dell’opportunismo dilagante negli Anni Settanta. Nel 1977, in una temperie politico-culturale che richiederebbe lunga analisi, furono abolite parecchie festività religiose (San Giuseppe, l’Ascensione, il Corpus Domini, i santi Pietro e Paolo) e due civili: il 2 giugno e persino il IV novembre, che era la Festa di tutti i caduti e delle Forze Armate, presidio della libertà. Voleva e vuole dire omaggio al Milite Ignoto, la più solenne cerimonia civile dello Stato d’Italia dalla sua nascita a oggi, con il Re sommo sacerdote celebrante l’unione sacra tra la Corona e i cittadini. Nel 2001 il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ripristinò il 2 giugno. Che era quello che era. Il IV novembre rimase in un’aura brumosa. È tempo dunque di istituire la Festa dello Stato. Non di una o dell’altra parte ideologica, di questa o di quell’altra regione o religione, di uno o altro ceppo, ma di tutti i cittadini, sia i nativi, sia quelli accolti nell’Italia che divenne Stato il 14/17 marzo 1861. È tempo di mettersi in linea con la Storia. Auspichiamo che se ne occupi chi risiede nel Palazzo che fu dei Papi e poi dei Re. I governi passano, lo Stato rimane e deve ergersi per impedire che l’Italia divenga “nave senza nocchiero in gran tempesta/non donna di provincia ma bordello”. Una leggina-scialuppa richiede pochi giorni di attenzione da parte del Parlamento Novello. Sarebbe un segnale importante per tutti.

Aldo A. Mola

MEDICINA e SALUTE

ECCO CHI SONO I «CANDIDATI»

Covid, in Liguria via alle prenotazioni per la quinta dose

L'assessore Gratarola: «Raccomandata per determinate fasce di popolazione»

■ La Liguria apre alle prenotazioni per la quinta dose (terzo richiamo) della vaccinazione anticovid-19 con vaccino a mRNA bivalente. Possono prenotare gli ultrasessantenni che hanno già fatto la quarta dose con vaccino a mRNA monovalente o hanno contratto il covid (data del test diagnostico positivo) da almeno quattro mesi (120 giorni).

Su Prenoto Vaccino è dunque presente un nuovo tasto «quinta dose/terzo richiamo». Come per le altre dosi di richiamo, anche con la quinta è possibile prenotare contestualmente la somministrazione del vaccino antinfluenzale. La quinta dose è in particolare raccomandata per tutti gli over80, per gli ospiti delle Rsa e per gli over60 con fragilità motivata da patologie concomitanti o preesistenti.

«L'impatto sanitario della circolazione del covid in questo momento non è elevato e non lo è grazie al fatto che la popolazione si è vaccinata in maniera soddisfacente - sottolinea l'assessore alla Sanità Angelo Gratarola - Oggi però per determinate fasce della popolazione, quindi gli ultrasessantenni e le persone fragili che hanno già fatto la 4ª dose o che hanno contratto il Covid da almeno 4 mesi, è opportuno procedere al terzo richiamo o quinta dose. Così facendo si ripristina la risposta immunitaria e la si rende più efficace in un periodo dove è atteso un aumento della circolazione virale».

«Considerato che le persone fragili e quelle più anziane si erano vaccinate in anticipo rispetto agli altri, in un numero rilevante anche con la quarta dose - dice il direttore generale di Alisa Filippo Ansaldo - questa è l'occasione per andare a proteggere questi soggetti, anche perché sono i più a rischio. Oggi abbiamo un'elevata circolazione del virus, anche se va detto che non c'è un impatto pesante sul sistema sanitario in termine di accessi e pressione sui nostri ospedali: questo è proprio dovuto al fatto che una fetta importante della popolazione più a rischio si è protetta con il vaccino. E dobbiamo proseguire su questa strada, con questa ulteriore dose di richiamo».

All'atto della prenotazione online occorre dare l'assenso all'autodichiarazione di aver già ricevuto il secondo richiamo con vaccino a mRNA monovalente e che sono trascor-

si almeno 120 giorni dalla dose di richiamo/ultima successiva infezione di covid-19. Chi ha fatto la quarta dose (secondo richiamo) con il vaccino a

mRNA bivalente al momento non deve prenotare la quinta dose. A deve ancora fare quarta dose va detto che può essere somministrata anche



L'assessore Angelo Gratarola durante il sopralluogo a un hub vaccinale

insieme al vaccino antinfluenzale. Come sempre si può prenotare attraverso diversi canali: <https://prenotavaccino.regione.liguria.it>, far-

macie, medici di medicina generale, sportelli CUP, Call Center dedicato al numero verde regionale CUP Vaccini 800.93.88.18 dalle 8 alle 18.

Con la nomina di Orazio Schillaci a ministro della Salute «si va nella direzione del merito, delle competenze. Un ministro che è medico, dunque un tecnico, che in più conosce anche l'ambiente dell'università essendo rettore ed essendo stato professore universitario, mi sembra, considerando questi presupposti, che sia la persona giusta al posto giusto». Matteo Bassetti, direttore della Clinica di malattie infettive al policlinico San Martino di Genova, giudica così il neo ministro della Salute, rivolgendogli «un grande in bocca al lupo». «Mi auguro - aggiunge Bassetti - che ci sia un maggiore pluralismo di idee, cosa che è mancata in questi 2 anni, soprattutto nella gestio-

L'INFETTIVOLOGO SULLA NOMINA DEL MINISTRO DELLA SALUTE

Bassetti: «Con Schillaci premio alle competenze»

ne del Covid, e che ci sia anche una maggiore considerazione delle istanze delle Regioni, perché ricordiamo che il Servizio sanitario nazionale è fatto da tante Regioni diverse: anche se la scelta è caduta su un professore e medico romano, spero che si sia in futuro un maggiore ascolto delle Regioni». Guidare il dicastero della Salute, chiosa l'infettivologo, «è un impegno importante. Credo e mi auguro che il nuovo ministro potrà contare sul supporto di tutti e, se lo riterrà, mi metto a disposizione per

consigli tecnici sulla materia che rappresento come presidente della Società italiana di terapia antinfettiva, professore ordinario di malattie infettive ed esperto di questo tema». «Mi auguro che il nuovo ministro della Salute vorrà avere una discontinuità nella gestione di Covid-19, rispetto a un certo tipo di visione che c'è stata negli ultimi 2 anni, soprattutto per alcune situazioni che mi sembrano oggi anacronistiche, dall'isolamento dei positivi alla tiritera dell'obbligo di mascherine anziché fare delle racco-

mandazioni. Ci sono tante cose da cambiare e da semplificare, c'è molto lavoro da fare». Questo l'auspicio di Bassetti. «Mi auguro, inoltre che nella gestione del Covid ci sia anche un maggiore pluralismo. Soltanto con idee diverse, di cui poi il ministro deve fare una summa, si può arrivare a una vera condivisione del problema, e questo è un po' mancato in questi 2 anni. Si sono ascoltati poco pensieri diversi dalla visione del Comitato tecnico-scientifico e di alcune persone, le solite».

L'INIZIATIVA DI SIMEUP

«Una manovra per la vita» in piazza a Torino

■ Si chiama «Una Manovra per La Vita» l'iniziativa - promossa dalla Simeup (Società Italiana Medicina di Emergenza e Urgenza Pediatrica) in collaborazione con la Pediatria d'Urgenza dell'ospedale Infantile Regina Margherita della Città della Salute di Torino e la Croce Verde Torino - che dalle ore 10 alle ore 17 di oggi, domenica 23 ottobre, in piazza Castello a Torino, promuoverà la manovra necessaria ad impedire il soffocamento da inalazione di corpi estranei. Il fenomeno, generato dall'ostruzione completa delle vie aeree, è noto ma troppo spesso sottovalutato ancora oggi: in Italia ogni anno sono circa trenta i bambini che perdono la vita per questo motivo.

Nei tre stand di piazza Castello - allestiti dall'ospedale Infantile Regina Margherita e da Croce Verde Torino - gli operatori saranno a disposizione dei cittadini e spiegheranno come eseguire la manovra di disostruzione delle vie aeree in caso di inalazione dei corpi estranei. Lo faranno anche con alcune prove pratiche realizzate con l'ausilio di manichini pediatrici.

«Quando c'è ostruzione completa - spiega la dottoressa Claudia Bondone, Segretario Nazionale SIMEUP e Responsabile f.f. della Pediatria d'Urgenza dell'ospedale Infantile Regina Margherita - i tempi d'azione sono davvero limitati e se si agisce immediatamente, le possibilità di salvare il bambino crescono in modo notevole. Ecco perché - conclude il dottor Urbino, Direttore sanitario della Croce Verde di Torino - è opportuno che la manovra di disostruzione da corpo estraneo delle vie aeree sia conosciuta da quanta più gente possibile».

Investimento da 1,6 milioni

Nuovo Pronto Soccorso al Giovanni Bosco di Torino

L'assessore alla Sanità, Icardi: «Più dignità per i lavoratori e risposte ai cittadini»

■ Nasce il nuovo Pronto Soccorso dell'ospedale San Giovanni Bosco dell'Asl Città di Torino, un riferimento per l'emergenza di tutta l'area cittadina e provinciale di Torino Nord.

Il nuovo punto di Soccorso - insieme all'hub -, torna così ad essere centrale nel ruolo della gestione urgenze, servendo un bacino di utenza che - nel nord del capoluogo piemontese - conta oltre 180 mila persone alle quali si aggiungono per l'area metropolitana Torino Nord, suddivisi in otto Comuni, altri 137.000 abitanti. L'ospedale San Giovanni Bosco, hub della rete degli ospedali dell'Asl Città di Torino, è dotato di 304 posti letto ed è sede, oltre che delle principali specializzazioni, di articolazioni organizzative come la Neurochirurgia, la Cardiochirurgia, la Chirurgia Vascolare, la Dialisi ed il Centro delle Malattie Rare. Eccellente ospedaliera, ospita nella sua struttura uno dei Centri del Piemonte per la Chirurgia Robotica.

La procedura di inizio dei lavori è stata avviata nell'ottobre del 2020 e il completamento dell'intervento ha comportato due fasi. Nella prima fase sono stati realizzati il rifacimento del percorso esterno e la nuova camera calda che, una volta terminata, è stata attivata permettendo l'operatività del Pronto Soccorso per tutta la durata dei lavori.

Nella seconda fase dei lavori sono stati migliorati i percorsi - con particolare attenzione alla separazione tra percorsi dei pazienti no-covid da quelli sospetti



Inaugurazione del nuovo pronto soccorso al San Giovanni Bosco

covid -, ottimizzati i consumi energetici ed infine creati nuovi studi per il lavoro di back office del personale medico e infermieristico, oltre alla realizzazione di magazzini per il materiale dedicato al trattamento e all'assistenza.

«L'ampliamento e la riorganizzazione del Pronto Soccorso dell'ospedale San Giovanni Bosco - dichiara l'assessore Regionale alla Sanità del Piemonte, Luigi Genesio Icardi - rappresenta un segnale di grande dinamismo della Sanità regionale. Si tratta di interventi progettati e realizzati nei mesi della pandemia, in momenti dove nulla può essere dato per scontato, tanto più nel caso di una struttura pienamente attiva sul fronte dell'emergenza come questo Pronto Soc-

corso. Mi complimento con il direttore generale dell'Asl Città di Torino, Carlo Picco, e con tutti coloro che a diverso titolo hanno reso possibile questa operazione, ben sapendo che il cantiere della Salute per definizione non può mai dirsi concluso».

Il nuovo ampliamento permetterà una riorganizzazione degli spazi dell'originario Pronto Soccorso che consentirà una migliore fruibilità dei servizi, come, ad esempio, la creazione di aree di trattamento pazienti, nuovi ambulatori per le valutazioni degli specialisti, per i colloqui riservati con i pazienti e la restituzione alla Radiologia di locali utilizzati finora per l'emergenza Covid.

R.Bonsi



0171 39 22 08/09
+39 329 1933557



MARKETING@POLOGRAFICO.IT
PUBBLICITA@POLOGRAFICO.IT



DA OGGI, ANCORA PIÙ DIGITALI

WWW.EDICOLADIGITALE.INFO



COINVOLTI IL COMUNE, IL MUSEO DORIA, L'ARPAL E L'UNIVERSITÀ

I pappagallini si spostano dal centro alle vallate

Prosegue il monitoraggio delle specie «aliene»: centinaia di mail arrivate da quasi tutta la città

■ Prosegue il programma di monitoraggio di alcune specie animali «aliene» presenti sul territorio del Comune di Genova, in particolare pappagallini e parrocchetti. Partito da un anno, ha come attori principali l'assessorato alla Transizione Ecologica, il Museo di Storia Naturale Giacomo Doria, l'Arpal e l'Università di Genova, nel dipartimento di Scienze della terra, dell'ambiente e della vita e, recentemente, anche il dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia. Negli ultimi anni, i mutamenti climatici hanno favorito l'ingresso e la proliferazione di specie alloctone in diversi ecosistemi europei. Tra queste proprio i parrocchetti dal collare, originari dell'Asia e dell'Africa subsahariana, e le amazzoni, originarie del Sud America, costituiscono una necessità gestionale comune ad altre città italiane ed europee. Sono sempre più numerosi e, introdotti involontariamente dalla fine degli anni Settanta nei quartieri di Castelletto e di Albarno, hanno colonizzato progressivamente moltissime aree verdi della città. Il monitoraggio ha registrato nuovi spostamenti lungo le vallate principali di Genova, Bisagno e Polcevera, e lungo percorsi centro-periferia. Se da un lato i pappagallini

possono essere avvistati in quasi tutta la città, le nidificazioni restano concentrate, per la maggior parte, nei luoghi storici della Foce e Sestri Ponente. «Lo sviluppo di questo filone di ricerca - spiega l'assessore all'Ambiente Matteo Campora - è finalizzato, più in dettaglio, a fornire uno strumento utile sia all'indagine sui diversi aspetti collegati alla presenza di queste specie a Genova, sia alla pianificazione degli interventi volti a equilibrare il doppio volto del-

la città come spazio umano e come habitat della fauna selvatica-aliena. Le centinaia di email arrivate dai cittadini testimoniano la grande attenzione dei genovesi verso le tematiche ambientali, uno strumento molto utile anche alla ricerca e al nostro assessorato per una mappatura puntuale dei fenomeni in modo capillare sul territorio». Il programma, infatti, si avvale anche dell'aiuto dei cittadini grazie a un progetto di citizen science: chi avvista pappagalli nel territorio del Comune di Genova può inviare la segnalazione a un indirizzo di posta elettronica creata appositamente (pappagalli@comune.genova.it). I dati richiesti sono innanzitutto il luogo, la data e l'ora dell'avvistamento; molto importante l'invio di una foto che consenta una sicura identificazione della specie. Tra le note, anche il numero di esemplari osservati e il tipo di attività che stavano svolgendo, oltre alla direzione del volo.

galli nel territorio del Comune di Genova può inviare la segnalazione a un indirizzo di posta elettronica creata appositamente (pappagalli@comune.genova.it). I dati richiesti sono innanzitutto il luogo, la data e l'ora dell'avvistamento; molto importante l'invio di una foto che consenta una sicura identificazione della specie. Tra le note, anche il numero di esemplari osservati e il tipo di attività che stavano svolgendo, oltre alla direzione del volo.



Pappagalli verdi sono diventati habitué a Genova

Venerdì scorso si è svolta la manifestazione genovese nell'ambito della mobilitazione di «Europe for Peace», organizzata da un coordinamento di decine di sigle del mondo sociale ed associativo, al grido di «Né con Biden, né con Putin». Nel suo anelito di pace questa folla non proprio oceanica, pare essersi dimenticata un soggetto di non poca importanza: l'Ucraina, trattata come un attore incidentale, una sorta di mercenario che combatte una guerra per procura a nome di terzi. Stupisce (ma non troppo) questa stucchevole e vile equidistanza tra le parti, una delle quali non ha pure dignità di

L'INTERVENTO

«Quei pacifisti che non conoscono la Storia»

essere chiamata in causa. Eppure la distinzione tra aggredito ed aggressore è stato - nell'attuale frangente del conflitto russo-ucraino - l'unico risultato certo ottenuto dalle istituzioni internazionali. Ciò però non basta alle anime belle che hanno animato una piccola porzione di piazza De Ferrari. Servirebbe a qualcosa sussurrare le ragioni dell'aggredito e che le cause dell'attuale conflitto non risalgono al 2014 (giusto per dire che fu Kyiv a innescare la miccia) ma al 2010 con

lo scellerato disegno di legge «Sui principi della politica linguistica di Stato» (approvata nel 2012) e che la commissione di Venezia del Consiglio d'Europa disse essere solo uno strumento elettorale del Partito delle Regioni di Janukovich foriero dei successivi separatismi del Donbass? Dubito! Sarebbe utile ricordare i contenuti del Memorandum di Budapest del 1994 e del Nato-Russia Founding Act del 1997? Ma quando mai! Ciò premesso ciò che stupisce è che

i manifestanti sembravano sinceri nel chiedere all'ONU che convochi una conferenza internazionale di pace. L'anelito, se pur legittimo, si scontra con la realtà. L'ONU non ha la forza, che viene conferita solo dall'unanimità del suo CdA (il consiglio di sicurezza), per fare alcunché. Ancora più tenerezza fanno le parole del segretario della rete degli studenti medi che appassionatamente sostiene che questa guerra non debba terminare con la vittoria di una delle parti, ma con un

trattato. Parole nobili, che però cozzano con la storia. È certo che una guerra termina con un trattato (armistizio o pace che sia), ma solo quando una delle parti riconosce l'impossibilità di conseguire i propri obiettivi ed ammette (alle volte senza dirlo) la sconfitta. Punto! È giusto che si parli di pace, riconoscendo però i limiti di certe manifestazioni popolari. Difficile credere che di fronte all'iniziativa di Genova i guerrafondai che albergano sulle rive della Mosca e del Potomac abbiano passato una notte insonne.

Daniele Biello
saggista

MARTEDI 25 OTTOBRE

**CENA CON MUSICA
IN DIRETTA DALLE 20,30**

**CONDUCONO
SONIA DE CASTELLI
& PIERO MONTANARO**



**ORCHESTRA
BRUNO MAURO
& LA BAND**



**TP
TELECUPOLE**



seguici sui social
telecupole

telecupole piemonte
www.telecupole.com

STRADA REGIONALE 20 - CAVALLERMAGGIORE (CN) - INFO & PRENOTAZIONI 0172.713333

ADNKRONOS

LAVORO

■ I Roma - «Rafforzare la capacità amministrativa dell'Inps» è il progetto che mira a sostenere l'Istituto nello sviluppo delle competenze digitali e di un mind-set digitale dei suoi funzionari, in modo da migliorare ulteriormente la qualità dei servizi offerti. La Commissione europea ha assegnato all'Inps l'Ocse come partner per un progetto che mira ad avere un forte impatto sull'utenza». A dirlo Valeria Bonavolontà, della direzione centrale formazione dell'Inps, in occasione del convegno di presentazione del progetto. «Il progetto - ha ricordato - è ideato dall'Inps e realizzato dall'Ocse e dalla direzione generale per il Sostegno alle riforme strutturali (DG Reform) della Commissione europea, nel quadro dello Strumento di sostegno tecnico, che supporta gli Stati membri dell'Ue a progettare e attuare riforme fornendo competenze tecniche alle autorità nazionali».

«Si tratta - ha spiegato Giulia Porino, policy officer - direzione generale per il Sostegno alle Riforme Strutturali (dg Reform) della Commissione europea - di una richiesta di aiuto di supporto tecnico che viene inviata, su base annuale, dagli Stati membri alla direzione Riforme strutturali della Commissione europea». «L'obiettivo - ha ricordato - è di intervenire su un ampio spettro di aree e fornisce agli Stati membri dell'Ue competenze tecniche su misura per progettare e attuare le riforme. Il sostegno è orientato alla domanda e non richiede il cofinanziamento

INNOVAZIONE

Inps, con l'Ocse per rafforzare le competenze digitali

Progetto ideato dall'Istituto e realizzato dall'Ocse e dalla direzione generale per il Sostegno alle riforme strutturali (DG Reform) della Commissione europea

da parte degli Stati membri. Diversi i settori su cui interviene: la transizione verde (comprese l'azione per il clima, l'economia circolare e la transizione energetica), la transizione digitale, le cure mediche e l'assistenza di lunga durata, le competenze, l'istruzione e la formazione, la governance e la pubblica amministrazione, la competitività, il settore finanziario e l'accesso ai finanziamenti, l'amministrazione fiscale e la gestione delle finanze pubbliche, il mercato del lavoro e la protezione sociale».

«Parte - ha continuato Giulia Porino - con una richiesta di aiuto che lo Stato membro manda. E' come un vestito cucito addosso allo Stato membro perché quello che ci interessa non è tanto offrire un supporto tecnico standardizzato, ma che sia eccellente, basato sull'evidenza e che porti effettivamente ad un cambiamento concreto». La Commissione esamina le domande ricevute e avvia un dialogo con le autorità nazionali di coordinamento per valutare le esigenze specifiche del paese e le opzioni disponibili per sostenere l'elaborazione e l'at-



tuazione delle riforme. L'assistenza può essere fornita direttamente, avvalendosi delle competenze interne della Commissione, o in collaborazione con altri fornitori di assistenza tecnica: esperti delle amministrazioni nazionali degli Stati membri dell'Ue (Taix) organizzazioni internazionali, imprese private e società di consulenza e singoli esperti del settore privato.

«E' stato scelto il progetto Inps - ha chiarito - perché ciò che immediatamente colpi-

sce è la dimensione e il ruolo che ricopre l'Istituto in Italia. Un altro punto per noi molto importante è l'allineamento con le priorità europee come la parte nazionale del Pnrr che tocca proprio la digitalizzazione dell'Inps». «Tra i risultati espressi dall'Istituto - ha sottolineato Giulia Porino - c'è quello di essere effettivi cioè di fare qualcosa che sia utile e immediatamente applicabile che produca un risultato concreto per chi vi lavora e per chi lo utilizza. L'altro ri-

sultato atteso è la creazione le migliori pratiche, un modello che possa essere esportato sia a livello nazionale sia internazionale».

L'economista dell'Ocse, Glenda Quintini, ha ricordato che «si tratta di un bellissimo progetto portato avanti dall'Ocse e dall'Inps. L'obiettivo principale è quello di sostenere l'Inps nel rafforzamento delle competenze digitali dei dipendenti dell'Istituto per migliorare la qualità dei servizi. Questo verrà fatto attraverso tre risultati principali: rafforzare le competenze dei dipendenti Inps, sensibilizzare i cittadini riguardo l'offerta dei servizi digitali e fare dell'Istituto un buon esempio di buone pratiche per altre pubbliche amministrazioni sia in Italia che nei Paesi europei». Un cambiamento sentito anche dall'Inps. «La pandemia - ha spiegato Vincenzo Di Nicola, responsabile della struttura tecnica per la trasformazione tecnologica e innovazione digitale dell'Inps - ha cambiato l'approccio che il cittadino ha verso la pubblica amministrazione. Una tragedia che però ha aperto nuovi scenari». «L'Inps - ha ammesso - durante la pandemia ha avuto incremento di accessi al portale del 60% e nell'ultimo periodo sono sicuramente raddoppiati. In Inps stiamo cambiando l'interfaccia utente per far fruire i servizi subito».

«Non si tratta - ha ribadito Barbara Ubaldi, dell'Ocse e membro del team che lavora al progetto dell'Inps - di trasferire in un contesto elettronico procedure o servizi concepiti nel tempo dell'analogico. Negli ultimi dieci anni sui governi ci sono state tre pressioni: la trasformazione digitale dell'economia, il Covid, grande richiesta di efficienza da parte del settore pubblico. Quindi abbiamo bisogno di persone che conoscano la tecnologia, l'uso dei dati e che sappiano lavorare con questa mentalità agile».

IN BREVE

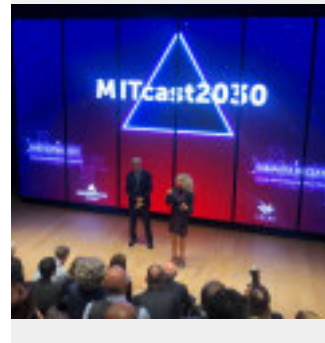
'MITCAST2030', COSTRUIAMO IL FUTURO CON I GIOVANI

Evento Manageritalia Lombardia

Roma - «In tempi di quiet quitting abbiamo dato voce ai giovani chiedendo di immaginarsi il loro futuro lavoro e di condividerlo con aziende e manager per costruirlo insieme. Un format innovativo per riprenderci il futuro con i giovani. Le visioni di futuro non le abbiamo chieste agli esperti, ma ai giovani che lo abiteranno. Quello che i manager devono fare oggi dando spazio ai giovani in azienda». Così Luigi Catalucci, vicepresidente Manageritalia Lombardia, ha aperto l'evento 'In ascolto del Futuro' il 21 ottobre scorso presso Step FuturAbility District di Milano.

Con MITcast2030, si legge nella nota, «Manageritalia Lombardia e ZGens Human Factory hanno invitato a marzo 2022 i giovani dai 18 ai 30 anni a immaginare il proprio futuro professionale nel 2030, raccontandolo con un podcast. Il materiale, raccolto e valutato da una giuria di manager e professionisti, racconta scenari che escono da repertori stereotipati, aprono possibilità e nuovi percorsi di sviluppo che sfidano talvolta i limiti della nostra attuale immaginazione».

All'evento erano presenti gran parte degli oltre 44 giovani e altrettante aziende che hanno dato vita al contest e ora inizieranno un percorso insieme. Tra le aziende che hanno dialogato ieri sul palco con i giovani e la folta platea: Cisco con Claudia Lucarelli, Faber Castell Italia con Mariolina Brovelli; Master Publitalia con Roberto Mirandola; Planetaria Hotels con Damiano De Crescenzo e la storia nel futuro con Giulia Piesco. Adesso, come si è detto alla fine, avanti con la collaborazione tra giovani e aziende, con manager e professionisti a fare da ponte. E soprattutto avanti nel Paese a dare spazio ai giovani per costruire il futuro con loro. MITcast2030 è solo all'inizio. Avremo modo di raccontare e condividere quello che c'è già stato e quello che ci sarà per «contaminare» il maggior numero possibile di persone.



TECNOLOGIA

VEMLive, il ritorno in presenza dell'evento simbolo di Vem Sistemi

Azienda specializzata nel fornire servizi e soluzioni in ambito ict

■ Roma - Cos'è il tempo se non uno degli indicatori della qualità della vita. Possiamo misurarla ma continua a costituire, nella sua essenza, una sfida per la scienza, la filosofia e la letteratura e le attività umane, tra cui il lavoro. In azienda il 'Time to Value' è un parametro importante per estrarre valore duraturo dagli investimenti nei progetti aziendali. Vem sistemi, azienda specializzata nel fornire servizi e soluzioni in ambito ict per guidare le aziende lungo il percorso della trasformazione digitale, ha utilizzato proprio il concetto chiave di 'Time to Value' come tema portante di 'VEMLive 2022'. L'evento simbolo dell'azienda, tornato in presenza dopo due anni, si è svolto nella sede della Florim, a Fiorano Modenese. Un momento di incontro e confronto dedicato al futuro della tecnologia con ospiti, clienti e partner con esperienze raccontate da eccellenti esperti di settore.

«Siamo molto soddisfatti del record di iscrizioni e presenze all'evento - spiega Stefano Bossi - amministratore delegato di Vem sistemi all'apertura della sessione plenaria - questo significa che c'è un mood nuovo legato alla voglia di incontrarsi e di creare quell'alleanza di comunità che avevamo teorizzato nell'ambito del nostro ecosistema IT, un approccio necessario per fare grandi cose. La nostra storia è quella che siamo e l'abbiamo scritta investendo nelle tecnologie, nella formazione, nei talenti, con i nostri clienti, cercando di perseguire una cultura di impresa sostenibile, innovativa e inclusiva».



«Per il futuro - continua Bossi - è il momento di alzare ulteriormente la nostra visione del digitale attraverso tecnologie che ci aiuteranno a modellare il cambiamento: oggi ci muoviamo in un contesto in cui non basta più puntare sulla Twin Transition (transizione ecologica e digitale) occorre puntare sulla Triplet Transition: transizione digitale/ecologia/sociale, si tratta di un passaggio che le aziende dovranno compiere se vorranno continuare ad essere competitive. Dovremo essere più flessibili, più adattivi e veloci per accelerare l'estrazione del valore dalle nostre aziende, It's time to value».

Moderatrice dell'evento la giornalista Rai e conduttrice della rubrica del Tg2 'Cultura Digitale' Simona Burattini che ha dato voce agli eccellenti speaker presenti, tra cui Marco Bubani, direttore innovazione di Vem sistemi che ha spiegato come puntando at-

traverso tre direttrici strategiche - persone, tecnologia e digitalizzazione dei processi - Vem stia investendo per ridurre il proprio 'time to value' ma soprattutto quello dei propri clienti.

Il manager ha spiegato come l'area tecnica della società, sia stata completamente riorganizzata per 'Fusion Team' multidisciplinari, elemento essenziale per poter operare su infrastrutture digitali in grado di gestire applicazioni distribuite che rappresentano oggi uno straordinario elemento di riduzione del Time to Value. Allo stesso modo, anche la digitalizzazione di processi attraverso vere e proprie piattaforme digitali concorre fortemente a migliorare il rapporto tempo/valore così importante per affrontare sfide di competitività sempre crescenti.

«Cosa significa innovare? - ha spiegato Bubani - per prima cosa significa diffondere la cultura dell'innovazione all'interno dell'azienda, perché, anche se parliamo di un'azienda di tecnologia che è naturalmente proiettata all'innovazione, può essere difficile lavorare sull'innovazione trasformativa, che porta l'azienda distante dal proprio core business. Poi ci sono i filoni legati ai miglioramenti del proprio core business sul quale noi operiamo e che chiamiamo innovazione incrementale, come quella di andare a disegnare nuove architetture Ict ma più adatte a supportare applicazioni e microservizi containerizzati, distribuite tra cloud pubblico e cloud privato in modo completamente nuovo», ha concluso.



**adnkronos
labitalia**

in collaborazione con
Labitalia / Gruppo Adnkronos

EVENTI

DA VENERDÌ A DOMENICA

Torino capitale di tutti i golosi: torna «Cioccolatò»

La manifestazione di nuovo in presenza tra piazza San Carlo e via Roma

Alberto Bozzalla

■ La pandemia l'aveva bloccata, ma ora è finalmente tornata. È Cioccolatò, la grande fiera del cioccolato che da sempre attira da ogni angolo della regione, e d'Italia, migliaia di golosi e buongustai. L'edizione 2022 della manifestazione, come sempre incastonata tra le meraviglie del centro cittadino, inizierà venerdì 28 ottobre e terminerà domenica 6 novembre, rimanendo aperta tutti i giorni dalle 10 alle 23. La manifestazione, conosciuta anche all'estero, non potrebbe che svolgersi nella capitale sabauda, considerata da tutti anche la capitale nazionale del prelibato dolce. Lo sappiamo, nessuno può ovviamente spodestare in questo campo i Maestri cioccolatieri svizzeri, eppure dopo gli elvetici ci siamo sicuramente noi italiani (e torinesi soprattutto) a guidare questa dolce classifica. Saranno dieci giorni ricchi di eventi, incontri, laboratori, degustazioni ed esclusivi prodotti delle eccellenze artigiane. Cioccolatò 2022 si svolgerà nel centro di Torino, snodandosi tra Piazza San Carlo e via Roma. Piazza San Carlo, il salotto della città, sarà il cuore pulsante della manifestazione, dove oltre agli stand troveranno spazio i principali eventi, i laboratori, i momenti di intrattenimento per grandi e piccini. In via Roma ci saranno invece oltre 30 stand dove Maestri Cioccolatieri provenienti da diverse regioni italiane, oltre ai Maestri locali, esporranno e faranno gustare le loro creazioni artigianali. Il programma della manifestazione, che quest'anno si chiama "Il giro del cioccolato in 10 giorni", è fittissimo e racconterà un viaggio che comincia e finisce a Torino e che mescola cioccolato e caffè, altro alimento simbolo della nostra città. In piazza San Carlo i visitatori troveranno allestita la 'Casa Cioccolatò', dove ogni giorno andranno in scena gli show-cooking con gli chef stellati, i laboratori con i Maestri Artigiani e Pasticceri Torinesi e di Conpait (Confederazione Pasticceri Italiani). Torna poi la 'La Fabbrica del Cioccolato', una storica ed una moderna, allestita in collaborazione con il maestro cioccolatiere Silvio Bessone e la

Selmi Group, azienda leader nel settore dei macchinari per la lavorazione del cioccolato. Silvio Bessone firma anche la 'Mostra del Cacao' nel Mondo, tra fotografie, filmati, sacchi di cacao e storie vere. Continuando nel programma delle giornate, tra le preparazioni di uno Chef stellato e l'altro e gli stand

dedicati ai maggiori Paesi produttori di cacao, ci saranno momenti di svago anche per i più piccoli, da sempre amanti del cioccolato. Nella giornata del 31 di ottobre, in cui i più piccoli festeggiano Halloween, saranno presenti divertimenti a loro dedicati, come "CioccoHalloween, Cioccolatino O Scherzetto?"



«Cioccolatò» fa felici tutti i golosi

Qui i bambini, seguiti dai volontari di N.I.D.A. Nazionale Italiana dell'Amicizia, si diletteranno in "eventi gustosi da paura", giochi, animazione e horror games tutti all'in-

segna del cioccolato. Nel finale, il 4 di novembre, andrà poi in scena il "matrimonio tra il cioccolato ed il caffè", giornata ricca di eventi, incontri e workshop in cui sco-

prire le caratteristiche ed i più antichi segreti della torrefazione e la sua unione all'arte cioccolatiera direttamente da professionisti del settore.

Costa Azzurra

Lo chef Antonio Salvatore è la stella del «Rampoldi»

■ A Monte-Carlo, a pochi passi dalla Piazza del Casinò, c'è un ristorante che ha fatto e fa la storia della cucina mediterranea. Sin dalla sua apertura nel 1946, il Rampoldi è stato il ristorante preferito di celebrità e monegaschi, con icone hollywoodiane come la Principessa Grace e Roger Moore. Oggi si possono incontrare grandi personaggi dello sport o le icone della moda. Nel corso dei decenni, in questo locale, perfettamente incastonato nella Quadrato d'Oro del Principato, si sono dati appuntamento i grandi del mondo, tra cui il Principe Alberto II, che ha reso famoso il nome Rampoldi all'interno del Principato.

A seguito del cambio di proprietà, è seguito un periodo di restauro di due anni e con grandi prospettive, il ristorante ha riaperto nel 2016 con un nuovo look e un nuovo e ambizioso chef al comando: Antonio Salvatore, finalista di San Pellegrino Young Chef. Antonio ha portato con sé una visione innovativa della cucina classica mediterranea, ed al contempo un atteggiamento appassionato nei confronti del ristorante nel suo complesso. La sua amicizia con la famiglia Zampino ha dato vita a una partnership tra il ristorante Rampoldi e lo storico pastificio italiano Gentile di Gragnano. Una serie di paste in edizione limitata sono disponibili per l'acquisto esclusivamente presso il ristorante. Rampoldi è una formula monegasca unica, che offre una perfetta fusione di sapori francesi e italiani. I primi ricordi di Antonio Salvatore riguardano il bellissimo borgo medievale di Guardia Perticara, e più precisamente la cucina e l'orto di famiglia. «Nel Sud Italia tutti sanno cucinare: è uno stile di vita. Ogni piatto è fatto in casa con ingredienti freschi, erbe e pomodori dell'orto. «Quando tornavamo da scuola, dovevamo aiutare in cucina e in giardino». Così è cresciuto non solo con il gusto per la cucina, ma anche per la coltivazione di frutta e verdura



Lo chef Antonio Salvatore

fresca. A questo approccio olistico alla cucina si ispira il suo lavoro nelle cucine di Rampoldi e La Table d'Antonio Salvatore. Concentrandosi sui migliori prodotti locali e su ingredienti eccellenti, Salvatore rimane fedele alle sue radici del Sud Italia. A 34 anni, il finalista di San Pellegrino Young Chef vanta esperienze che valgono una vita: è stato lo chef privato di uno sceicco del jet-set, ha lavorato nella cucina del ristorante El Chaflán di Juan Pablo Felipe, premiato con una stella Michelin a Madrid, ed è stato scelto dal famoso chef italiano Nino Graziano per aprire e gestire il Semifreddo-Mulinazzo a Mosca. Senza dimenticare la sua formazione a Roma, Firenze, Milano, i suoi primi passi a Londra e alle Isole Canarie, o la chiamata di un ambasciatore del Vaticano, che lo ha portato in Russia e ha cambiato la sua vita. Ma dove è iniziato tutto? Beh, con una tromba. Antonio ha studiato lo strumento per diversi anni in gioventù. Tracce di questa disciplina, della sua dedizione per l'arte, si ritrovano oggi nelle sue creazioni culinarie. All'età di dodici anni, Antonio lavorava già nei ristoranti della sua provincia natale,



Lo storico ristorante del Principato ancora più iconico ed esclusivo

Potenza, in Basilicata. Nella regione, rinomata per la sua cucina, ha imparato le basi del mestiere, così a 14 anni entra nella scuola alberghiera, trascorrendo le vacanze a lavorare nelle cucine di tutta Italia, e perfezionando la sua arte. Ha fatto carriera in ristoranti stellati e famosi in tutto il mondo, tuttavia ha dimenticato le sue radici, sostenendo che la sua formazione culinaria non derivi solo dagli studi, ma anche dalla sua conoscenza del processo naturale, che porta il cibo dalla pianta alla tavola. Antonio ha raggiunto il successo in giovane età, grazie al duro lavoro e alla passione. È diventato lui stesso un insegnante. Il suo consiglio ai giovani chef? «Vivi i tuoi sogni, ascolta il tuo cuore, ama ciò che hai e ama ciò che fai. Utilizzate tutte le vostre esperienze per dare forma alla vostra arte. Essere uno chef è come essere un atleta. La chiave è la disciplina». Antonio cita il pioniere della cucina molecolare catalana Ferran Adrià come suo eroe culinario, ma è un'innovazione e un'ambizione tutta sua che Antonio porta ora a Monaco in abbondanza. «La concorrenza è dura, Monaco possiede il meglio che il mondo possa offrire. Pretendiamo il meglio in entrambi i nostri ristoranti». Questo atteggiamento è evidente in tutto il processo culinario, dalla selezione dei migliori e più freschi prodotti regionali alla cura della presentazione. «Tartufi bianchi

e neri, foie gras, piccione, pesce fresco... sapori semplici nel piatto, ma sempre i prodotti migliori». Antonio non è interessato solo alla cucina, ma al settore della ristorazione nel suo complesso. Si è guadagnato l'attenzione del mondo della gastronomia e, se il suo curriculum è di buon auspicio, lo attendono grandi cose. Situata nel cuore del Carré d'Or del Principato di Monaco, a pochi passi dai giardini del Casinò, La Table d'Antonio Salvatore ha aperto le sue porte il 1° settembre 2020, all'interno del famoso e non meno leggendario Rampoldi. I sapori della gastronomia italiana e mediterranea sono onorati da un menu creativo, fresco e artigianale, ideato da Antonio Salvatore. La Table di Antonio Salvatore offre un ambiente eccezionale, intimo e prestigioso, davvero unico nel suo genere. Un tempo la sala era un luogo interamente dedicato agli amanti dei sigari e il jet set internazionale amava venire qui per incontrarsi e parlare. La principale originalità del locale risiede nel fatto che la sala è decorata con 110 magnifiche casse di legno, accessibili tramite chiave digitale, che appartengono ai membri del Cigar Club del locale. Al di fuori degli orari di apertura del ristorante gourmet, è possibile conservare lì i propri sigari più preziosi e godere di questa Cigar Lounge privata. Il Principe Alberto II ha una propria casetta, con inciso lo stemma Grimaldi.



Chi siamo

Europe Advisory è una società di consulenza che vanta una consolidata esperienza nel settore dell'advisory alla clientela istituzionale, corporate e retail, favorendo l'accesso strategico ai mercati dei capitali, sia sotto forma di debito che sotto forma di equity, ed assistendo le imprese in operazioni di finanza straordinaria.

La nostra storia

Il progetto prende spunto dall'acquisto del ramo d'azienda di una precedente esperienza societaria, che, dal 2004 al 2013, ha ben avviato, consolidato e specializzato la propria attività in questi settori.

La società è nata dall'opportunità di costituire una new-co partecipata da alcuni prestigiosi studi di commercialisti, coinvolgendo altresì advisor operanti nel marketing e nella consulenza finanziaria, oltre a professori universitari di facoltà di management ed economia al fine di offrire alla clientela la possibilità di fruire di una consulenza completa, personalizzata ed altamente specializzata, capace di generare un importante valore aggiunto nel medio-lungo periodo.

I nostri principali servizi

Le principali attività poste in essere da Europe Advisory riguardano:

- Attività di advisory e consulenza ad aziende;
- Consulenza per lo studio e la predisposizione di business plan e di piani industriali;
- Assistenza nella redazione e nella composizione di documenti economici, finanziari e patrimoniali;
- Compimento di inventari, valutazione e stime di beni e diritti di ogni genere, materiali ed immateriali;
- Attività di promozione, coordinamento e gestione di iniziative per l'assunzione di studi preliminari e di fattibilità, indagini di mercato, studi finanziari e di opere esecutive e l'assistenza per lo sviluppo, la direzione e la coordinazione dei lavori conseguenti;
- La stesura di perizie aziendali e immobiliari;
- Consulenza nella ristrutturazione del capitale, nel reperimento di nuove fonti finanziarie di debito, nella rinegoziazione dell'indebitamento esistente e nella ristrutturazione dell'indebitamento in contesti di procedure giudiziali e stragiudiziali;
- Assistenza nella concessione del credito bancario.

Sedi

Via Luigi Cibrario, 7 - 10143 Torino (TO)

Via Emilio de Cavalieri, 12 - 00198 Roma (RM)

Strada provinciale S. Bartolomeo, 17 - 12013 Cuneo - Chiusa di Pesio (CN)

Email: info@europeadvisorysrl.com

Tel: 0171 734917